

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

240^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 17 GENNAIO 1974

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE Pag. 11959

CONGEDI 11915

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 11915

Annunzio di ritiro 11916

Approvazione da parte di Commissione permanente 11916

Discussione:

« Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali » (1358) (Approvato dalla Camera dei deputati); « Provvedimenti per l'accelerazione delle procedure relative alle costruzioni di competenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (6), d'iniziativa del senatore Sammartino.

Approvazione del disegno di legge n. 1358:

AVEZZANO COMES 11951

CEBRELLI 11934

MADERCHI Pag. 11947, 11950
NENCIONI 11951
SAMMARTINO 11938
SANTALCO, *relatore* 11941 e *passim*
TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 11942 e *passim*

Seguito della discussione e approvazione:

« Interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno » (1185):

BALBO 11933
BUCCINI, *relatore* 11916 e *passim*
CAROLLO 11928
DEL PACE 11927, 11928
FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 11920 e *passim*

* MAJORANA 11927
MARI 11933
MAROTTA 11928, 11929
PISTOLESE 11925, 11931, 11933

Votazione e approvazione:

« Disciplina del porto delle armi a bordo degli aeromobili » (883):

BROSIO 11953
LANFRÈ 11955

240ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

17 GENNAIO 1974

RIGHETTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* Pag. 11956
TEDESCHI Franco, *relatore* 11956

GRUPPI PARLAMENTARI

Elezione di Vice Presidenti, di Segretario
e di Vice Segretario 11915

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 11960, 11961

Per la risposta scritta ad una interrogazione:

PRESIDENTE Pag. 11960
SANTALCO 11960

PETIZIONI

Annunzio 11916

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE 11958

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

TORELLI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Martinelli per giorni 3.

Annunzio di elezione di Vice Presidenti, di Segretario e di Vice Segretario di Gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Il Comitato direttivo del Gruppo parlamentare democratico cristiano ha eletto i senatori Dal Falco e De Vito Vice Presidenti, il senatore De Carolis Segretario ed il senatore Spigaroli Vice Segretario del Gruppo stesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PASTORINO, FOSSA e MERLONI. — « Modifica alle leggi 14 agosto 1960, n. 826, e 11 ottobre 1973, n. 636, per quanto concerne le modalità di pagamento della tassa sui contratti di borsa » (1463);

SCARDACCIONE, DE MARZI e ZUGNO. — « Nuove norme concernenti la durata del contratto di affitto a coltivatore diretto » (1464);

BASADONNA, NENCIONI, BACCHI, TEDESCHI Mario e TANUCCI NANNINI. — « Riconoscimento del grado di ufficiale di complemento dell'Arma di artiglieria agli ex ufficiali appartenenti alla disciolta Milizia artiglieria contraerea (MACA) » (1465);

REBECCHINI, BARTOLOMEI, DE VITO, BELOTTI e GIRAUDO. — « Pagamento con effetto liberatorio delle spese degli atti pubblici territoriali mediante accredito in conto corrente o con commutazione in assegno » (1466);

ROLLALANZA e NENCIONI. — « Provvedimenti per il risanamento igienico-urbanistico e per la tutela del carattere artistico, monumentale, storico e turistico della città di Bari » (1468);

GADALETA, MARI, MADERCHI, BORRACCINO, CALLIA, DE FALCO e SPECCHIO. — « Provvedimenti per il risanamento igienico-urbanistico e per la tutela del carattere artistico, monumentale, storico e turistico della città di Bari » (1469);

ROSA, RUSSO Luigi, AVEZZANO COMES e CIRIELLI. — « Provvedimenti per il risanamento igienico-urbanistico e per la tutela del carattere artistico, monumentale, storico e turistico della città di Bari » (1470).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti marittimi tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare cinese, concluso a Pechino l'8 ottobre 1972 » (1467).

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Il senatore De Marzi, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: « Modifica al n. 2 dell'articolo 7 della legge 14 agosto 1971, n. 817, sulla proprietà coltivatrice » (870).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Nella seduta di ieri, la 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) ha approvato il disegno di legge: « Aumento del contributo statale all'Ente autonomo "Mostra-mercato nazionale dell'artigianato", in Firenze » (1407).

Annunzio di petizioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio del sunto della petizione pervenuta alla Presidenza.

T O R E L L I , Segretario:

Il signor Carlo Borsini, ed altri abitanti del comune di Capraia e Limite (Firenze), chiedono che siano presi adeguati provvedimenti contro l'inquinamento del fiume Arno. (*Petizione* n. 58).

P R E S I D E N T E . A norma del Regolamento questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:**« Interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno » (1185)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del dis-

egno di legge: « Interventi straordinari per l'agricoltura nel Mezzogiorno ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B U C C I N I , relatore. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito sul disegno di legge n. 1185 si colloca in un momento particolarmente difficile e drammatico per l'agricoltura del nostro paese, momento reso ancora più complicato dalle preoccupanti notizie che abbiamo avuto per quanto accade al livello della Comunità europea, per le recenti fratture che si sono verificate in occasione della discussione della politica dei prezzi e della richiesta di diminuzione delle importazioni della carne dai paesi che non fanno parte della Comunità europea. È quindi logico e naturale che nel dibattito i colleghi che sono intervenuti, i quali hanno dato un contributo notevole, abbiano sentito la necessità non soltanto di farsi portavoce delle tristi situazioni locali da essi vissute, ma soprattutto di affrontare temi i quali non sono strettamente legati alla legge in questione e per i quali meglio di me il Ministro dell'agricoltura saprà dare adeguata risposta. Io debbo limitarmi a fissare i limiti e gli obiettivi del disegno di legge.

Dico subito che si tratta di una legge che rappresenta una saldatura tra i miglioramenti fondiari previsti dai vari piani verde ed i provvedimenti più organici che dovranno essere emanati, connessi e conseguenziali con la legge di recepimento delle direttive comunitarie, all'esame dell'altro ramo del Parlamento. In tal senso i provvedimenti di questo disegno di legge vanno definiti straordinari: non nel senso della eccezionalità, senatore Majorana, ma nel senso di una saldatura in attesa di un quadro più organico.

Con il disegno di legge in oggetto sono state date, però, nuove impostazioni; debbo dare atto della collaborazione, del contributo prezioso della Commissione agricoltura di questo ramo del Parlamento per la rielaborazione che è stata fatta di un primitivo disegno di legge governativo. La legge opera nel Mezzogiorno; per quanto riguarda il Mezzogiorno voglio riassicurare il senatore Marotta che la Sicilia è compresa, perchè il territorio indicato come Mezzogiorno del nostro paese

comprende il consorzio di bonifica del Tronto (che è al confine fra le Marche e l'Abruzzo), i consorzi di bonifica di Latina e di Frosinone, il circondario di Cittaducale, in provincia di Rieti, e le regioni dell'Abruzzo, del Molise, della Campania, della Puglia, della Basilicata, della Calabria, della Sicilia, della Sardegna, nonché l'isola d'Elba e i comuni di Isola del Giglio e Capraia isola. Si tratta quindi di investimenti in un settore dichiarato prioritario dal Governo e dalle forze politiche che lo sostengono.

La nota caratteristica è che con il disegno di legge è stata formulata una programmazione indicando gli obiettivi della spesa, obiettivi che si riferiscono alle strutture che esistono a monte ed a valle dell'azienda agricola, e precisamente: la costruzione e il riattamento di strade vicinali e interpoderali, la costruzione di acquedotti ed elettrodotti rurali, la realizzazione da parte di cooperative, di consorzi o di enti di sviluppo di impianti per la raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici e loro sottoprodotti, con l'aggiunta, da parte della Commissione, dell'esecuzione di opere minori e aziendali di irrigazione, stante l'importanza che questo settore ha per l'agricoltura.

La motivazione del provvedimento è soprattutto quella di arrestare il pauroso esodo dalle campagne: un esodo che non è fisiologico, cioè connesso a una società nuova, che progredisce con i nuovi risultati della tecnica, ma che ha aspetti patologici, se è vero che circa 4 milioni di ettari nel nostro paese sono abbandonati e non coltivati e se è quindi vero che l'esodo, con tutti i problemi annessi e connessi, crea soprattutto un vuoto pauroso nelle campagne. Credo che l'obiettivo di fondo sia oggi quello di arrestare questo esodo.

Una delle novità introdotte nel disegno di legge è l'ammontare dei contributi che sono previsti, per quanto riguarda la costruzione ed il riadattamento delle strade vicinali ed interpoderali e per quanto riguarda la costruzione di acquedotti ed elettrodotti rurali, nella misura massima del 100 per cento, salvo la facoltà delle regioni di stabilire diverse percentuali a differenza

di quanto prevedeva l'originario progetto che stabiliva contributi massimi dell'87,50 per cento per quelle pluralità di aziende agricole interessanti uno o più nuclei stabili di famiglie residenti anche in borgate rurali, indipendentemente dal numero degli abitanti. Il disegno di legge approntato dal Governo stabiliva invece che il contributo dell'87,50 per cento era riservato a quella pluralità di aziende agricole interessanti una popolazione non inferiore a 100 abitanti.

Il senatore Pistolese ha presentato un emendamento per ripristinare il vecchio testo. Occorre invece tener conto della realtà sociale del nostro Mezzogiorno, dove è possibile trovare borgate ed aziende sparse, prive dei servizi essenziali; se vogliamo aiutare anche queste aziende, che rappresentano un elemento di difesa dell'ambiente e del suolo, è necessario fornirle dei servizi essenziali.

D'altra parte, il contributo del 100 per cento implica una situazione di eguaglianza tra cittadini che vivono in città e cittadini che vivono nelle borgate o nei casolari di campagna, perchè non è giusto che l'elettricità od altri servizi facciano carico sulla collettività per i centri urbani, mentre, per leggi precedenti, quando si tratta di casolari di campagna, si pretende un contributo a carico dei contadini.

Per le altre provvidenze sono invece previsti contributi fino al 70 per cento. A questo punto il senatore Majorana ha affermato che, per quanto riguarda l'elettrificazione rurale, l'Enel, che è un ente a partecipazione statale, dovrebbe sopperire totalmente a queste esigenze. Ma sappiamo che soprattutto per i casolari sparsi l'incidenza del costo è tale che l'Enel, stante l'attuale legislazione, pone a carico degli utenti pesanti contributi. Con il contributo che noi assicuriamo, invece, l'elettrificazione può essere assicurata senza che l'utente, e quindi il contadino, debba pagare alcunchè per avere la luce elettrica.

La cifra di 150 miliardi, suddivisa in 4 esercizi finanziari, rappresenta un incremento del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo. Detto fondo, onorevoli colleghi, è previsto dall'articolo 9

della legge 16 maggio 1970, n. 281, relativa ai provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni. L'articolo 9 stabilisce che l'ammontare del fondo è determinato per ogni quinquennio dalla legge di approvazione del programma economico nazionale e per la quota annuale dalla legge del bilancio. Stabilisce ancora, l'articolo 9, che i criteri di ripartizione fra le regioni sono formulati dal CIPE con particolare riguardo alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno.

In mancanza del programma economico nazionale per questo quinquennio — e su questo punto ci permettiamo di richiamare l'attenzione del Governo — questo provvedimento sta proprio a significare un'ulteriore saldatura con quella programmazione che, a nostro avviso, deve prendere le mosse proprio dalle direttive comunitarie. Gli stessi fondi sono poi ripartiti sentita una commissione interregionale formata dai presidenti delle giunte delle regioni a statuto ordinario ed a statuto speciale, così come detta l'articolo 13 della legge n. 281.

Allo stato, fino ad oggi, qual è, onorevoli colleghi, la disponibilità del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo? Ricordiamo tutti il contributo che questo ramo del Parlamento ha dato in occasione della discussione del bilancio di previsione 1974, quando i 140 miliardi preventivati sono stati incrementati fino a 330 miliardi, con 190 miliardi di aumento, relativi proprio alla voce « fondo di finanziamento dei programmi di sviluppo regionale ». A ciò si aggiungono, per quanto riguarda il 1974, i 130 miliardi previsti dalla legge 7 agosto 1973, n. 512, per il finanziamento delle attività agricole — legge che richiama appunto, all'articolo 1, il fondo di finanziamento di sviluppo dei programmi regionali e che prevede 74 miliardi per il 1973, 130 miliardi per il 1974, 100 miliardi per il 1975 — per un totale quindi, per quanto riguarda il 1974, di 460 miliardi, a cui si aggiungono i 20 miliardi previsti dalla legge in esame.

Senonchè, signor Ministro, da più parti viene denunciata la non operatività della legge n. 512 perchè la stessa è ancorata al coordinamento con la legge di recepimento delle direttive comunitarie in materia di

strutture agricole. E giustamente ieri, interrompendo un collega — il che poi ha rappresentato un chiarimento — lei si è rammaricato, da una parte, per la lotta che sta conducendo come rappresentante del nostro Governo a livello comunitario e dall'altra per le difficoltà oggettive che le direttive comunitarie presentano per la loro applicazione in Italia, dal momento che tutti abbiamo riconosciuto che queste direttive hanno preso come modello altri paesi, mentre la realtà frastagliata e frazionata del nostro Mezzogiorno esige un adattamento sul quale è necessario discutere e dibattere. E questo può giustificare la lentezza dell'esame delle direttive stesse da parte della Camera dei deputati.

Pertanto, senatore Pistolese, il problema è proprio di evitare ulteriori lungaggini. Infatti, per noi, la questione non riguarda tanto la sufficienza o l'insufficienza dei mezzi — tutti infatti riconosciamo che i mezzi sono insufficienti — quanto la necessità di spenderli subito e possibilmente bene sensibilizzando le regioni. Quindi abbiamo disancorato l'erogazione di queste somme dalle direttive comunitarie proprio per apprestare immediati strumenti a disposizione delle regioni. Questo è stato lo spirito con cui è stato soppresso l'articolato relativo al coordinamento con le direttive comunitarie soprattutto ricordando i limiti di questo disegno di legge che vuole essere una saldatura tra il vecchio ed il nuovo. Dico spendere subito perchè la nostra preoccupazione è questa. Non a caso qualche collega ha ricordato che la procedura e la burocrazia per le opere pubbliche sono così lunghe che nel momento in cui le opere si vanno a realizzare il costo preventivato può rappresentare la copertura forse di un terzo di quello che originariamente era stato disposto. Si ricorda qualche esempio per quanto riguarda progetti che vanno al FEOGA per i contributi del 45 per cento che il FEOGA dà, progetti per la cui approvazione a livello di Comunità europea possono essere necessari anche due anni; un altro anno poi passa per il contributo ulteriore disposto dal Ministero dell'agricoltura e per la ratifica o l'approvazione da parte della Corte dei conti del

decreto del Ministero dell'agricoltura: sono tutte lungaggini che speriamo che in questa materia non abbiano a verificarsi perchè desideriamo che le somme — almeno questa è l'intenzione del legislatore — siano subito spese per le opere infrastrutturali.

Così fissati i termini, i limiti e le motivazioni dell'attuale disegno di legge, voglio esprimere un sentito ringraziamento ai senatori che sono intervenuti nel dibattito. Il senatore Marotta con accenti passionali ha ricordato la solatia Trinacria, la Sicilia granaiolo d'Italia...

SANTALCO. Una volta.

BUCCHINI, *relatore*. I ricordi storici ci riempiono sempre il cuore di una piccola speranza almeno per quanto riguarda il futuro dal momento che vi è sempre un momento di congiuntura. Il senatore Marotta soprattutto ha denunciato il pauroso esodo dalla Sicilia. Quando però egli parla di investimenti industriali e quindi di priorità che in questo senso potrebbero essere fissate tra l'agricoltura e la industria, dovrei ricordare che l'impegno ottenuto da questo Governo prevede per il Mezzogiorno una industrializzazione che dovrebbe assorbire le forze che, naturalmente e fisiologicamente, possono uscire dall'agricoltura.

Il senatore Pistolese ha lamentato l'insufficienza dei mezzi, il mancato coordinamento con le direttive comunitarie — sul quale ho avuto già occasione di dire — e soprattutto il fatto che le aziende private non sarebbero state incluse nel punto *d*) dell'articolo 1: anche questo rappresenta una scelta, senatore Pistolese, perchè è vero che sulla cooperazione possiamo discutere a lungo denunciandone le carenze, è vero che la cooperazione è poco sentita per la diffidenza innata dei contadini del nostro Mezzogiorno; tuttavia riteniamo che la cooperativa sia l'unica forma con la quale anche l'agricoltura potrà salvarsi nel nostro Mezzogiorno. Dal momento che i privati, per quanto riguarda gli stabilimenti di raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, sappiamo chi sono (in genere grossi imprenditori) abbiamo fat-

to una scelta nel senso che abbiamo voluto preferenziare le cooperative ed eventualmente altre forme di associazione, se l'Assemblea concorda...

PISTOLESE. È incostituzionale.

BUCCHINI, *relatore*. Non è incostituzionale ma è relativo ai limiti in cui questo disegno di legge si colloca, in cui gli enti di sviluppo e loro consorzi possono godere di questi contributi per i quali il legislatore ed il Governo, in una chiara visione politica, intendono preferenziare alcune forme piuttosto che altre; per non parlare del fatto che i privati oggi, con il potere che hanno, operano in materia agricola per grosse speculazioni, di cui purtroppo oggi lamentiamo conseguenze drammatiche.

Il senatore Gadaleta, auspicando un quadro organico che attualmente mancherebbe, ha voluto richiamare l'attenzione soprattutto sul problema della montagna, presentando un emendamento assieme ad altri esponenti del suo Gruppo, in cui si auspica un incremento di 50 miliardi da devolvere a tutta la montagna del nostro paese. Ricordo che il problema della montagna — e giustamente è stata ricordata dal senatore Gadaleta la direttiva comunitaria che prevede gli aiuti a condizione che siano create nella montagna le necessarie infrastrutture — è nel nostro paese un problema a sè stante; se aggiungiamo anche tutto il settore montagnoso, sia pure aumentando di 50 i 150 miliardi destinati solo per il Mezzogiorno, probabilmente non rendiamo neanche un buon servizio al Mezzogiorno, nè a tutto il settore montano, perchè gli ipotetici 200 miliardi dovranno essere ripartiti tra il Mezzogiorno e tutta la zona montana, riducendosi anche l'eventuale investimento in zone che nel Mezzogiorno hanno bisogno invece di incentivi. Per questo, pur condividendo lo spirito dell'emendamento, l'indicazione ed il quadro, non mi sembra questa la sede adatta per trattare del problema, dovendo la montagna essere oggetto, a nostro modesto avviso, di specifici provvedimenti legislativi.

Il senatore Gaudio denunciando la grave situazione in cui si dibatte dal punto di vista

agricolo la sua Calabria ha voluto soprattutto mettere il dito sul drammatico deficit agricolo-alimentare che sopporta, non sappiamo ancora fino a quali limiti, il nostro paese. Su questo che è un grosso discorso di fondo mi permetto di lasciare la parola all'onorevole Ministro...

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi lascia una parola alquanto amara, ma la dirò!

BUCCHINI, *relatore*. Signor Ministro, dati i miei limiti in materia non mi azzarderei a dare risposte o indicazioni. Qui non è tempo di recriminazioni o di palleggiamento di responsabilità; è tempo di grosse decisioni di carattere politico anche di natura eccezionale, se vogliamo che il Parlamento si avvicini ai nostri disgraziati contadini.

Il senatore Porro ha anch'egli lamentato l'insufficienza dei mezzi e soprattutto ha voluto rilevare che i problemi della produzione non sono stati toccati. Vorrei subito dire che è proprio intenzione del disegno di legge non toccare i problemi della produzione, ma limitarsi al nord e al sud dell'azienda agricola. Così anche il senatore Scardaccione, che ha voluto lamentare che in materia di agricoltura si lesina troppo per quanto riguarda il pubblico denaro. Questo dibattito e questa polemica che ci tocca da vicino vorremmo che fosse risolta se l'onorevole Ministro, in seno al Consiglio dei ministri, vorrà ancora una volta farsi eco della decisa volontà del Parlamento, e di questo ramo in particolare, per cui in agricoltura è necessario l'investimento di somme sufficienti ad affrontare i problemi di fondo.

Gli altri senatori (Majorana, Pittella, Giuliano, Balbo, Sica) per la parte che a loro competeva hanno denunciato la grave crisi dei carburanti, dei fertilizzanti, degli enti di sviluppo. Sugli enti di sviluppo vi è tutta una problematica aperta con i vari disegni di legge che sono stati presentati, alcuni dei quali prevedono lo scioglimento degli enti di sviluppo e la loro completa regionalizzazione; altri invece ipotizzano gli enti stessi come organi tecnici. Il senatore Balbo

ha espresso la preoccupazione che con questo disegno di legge l'ente di sviluppo assuma anche funzioni di carattere economico. Dal momento però che gli enti di sviluppo, almeno quelli che hanno competenza regionale, sono stati regionalizzati, essi operano sempre sotto le direttive della regione. Questi contributi, signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo siano stati quanto mai qualificanti. Ai senatori che sono intervenuti un vivo ringraziamento. Alla Commissione agricoltura del Senato, al suo presidente senatore Colleselli che con tanta imparzialità e signorilità dirige i nostri lavori un particolare ringraziamento auspicando che il disegno di legge possa avere rapida approvazione in questo ramo del Parlamento. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero cominciare il mio intervento con l'esprimere un ringraziamento vivissimo alla Presidenza del Senato. Si è voluto iniziare i lavori di questa ripresa parlamentare del Senato con un disegno di legge riguardante l'agricoltura, disegno di legge che come ammontare finanziario è limitato, ma che, a mio modo di vedere, ha un alto significato, che credo sia qualificante. Ringrazio, inoltre, il presidente della Commissione agricoltura, senatore Colleselli, che con tanto impegno, dedizione e successo dirige i nostri lavori nella sede preparatoria, tutti i colleghi della Commissione agricoltura ed i senatori che sono intervenuti. Senatore Buccini, mi consenta, in modo particolare, di rivolgere a lei un vivo compiacimento per il suo intervento, oltre che un vivo grazie.

I senatori che sono intervenuti hanno illustrato il significato di questo provvedimento inquadrandolo nella situazione attuale dell'agricoltura italiana. Come ho detto altra volta, il modo giusto di governare è, a mio avviso, quello di non porre veli ed io, proprio

per non porre veli, mi dichiaro concorde con quanti hanno voluto sottolineare la gravità di questo momento. I senatori della Commissione agricoltura ci hanno dato il loro conforto; io vorrei ancora una volta dire in modo esplicito al Senato che sarebbe gravissimo errore non sottolineare la grave crisi che ha colpito l'agricoltura italiana. Quando ho messo in evidenza i pericoli derivanti dal sistema dei montanti compensativi non sono stato creduto; ci sono voluti cinque mesi perchè io potessi essere autorizzato a chiederne l'abolizione. A Bruxelles in modo unanime i ministri del Consiglio della Comunità economica europea e l'intera Commissione hanno riconosciuto che i montanti compensativi sono stati una delle cose più inique e più gravi a danno dell'agricoltura italiana. Sono passati cinque mesi con conseguenze penose per la nostra agricoltura e non vorrei che passassero altri mesi perchè si prendesse piena consapevolezza delle difficoltà della attuale situazione.

La situazione è particolarmente grave nel settore zootecnico; un settore dove i costi sono aumentati del 30 per cento e i ricavi sono diminuiti del 15 per cento è un settore che non può continuare a operare. Ed è questo il motivo per cui negli ultimi mesi abbiamo visto abbattere quasi un milione di capi bovini, su 8 milioni di capi bovini che costituivano il patrimonio del nostro paese. Cifre di questo tipo non possono non far tremare e non possono non ammonire sui pericoli gravi che si addensano sull'agricoltura italiana. Ho sentito con piacere fare dal senatore Pittella delle raccomandazioni, che ritengo estremamente sagge, per quanto riguarda la politica dei prezzi, perchè oggi dobbiamo adottare una politica razionale ed articolata dei prezzi e non continuare in un blocco indiscriminato a carico quasi esclusivo dell'agricoltura italiana.

Mentre questo ci apprestiamo a fare, guardiamo con fiducia ad alcuni bagliori di luce che si profilano davanti a noi. Abbiamo preparato un piano carni che considero valido per una ripresa immediata degli allevamenti e non esito a rivendicare di fronte al Parlamento il diritto e il dovere che ho

come Ministro dell'agricoltura di rispondere di qualsiasi iniziativa, piano carni od altro, che venga presa nel settore zootecnico. Riterrrei estremamente lesivo ad una visione di ordine e di razionalità che iniziative di questo genere venissero prese al di fuori del mio Ministero o addirittura in contrasto con esso. E non vorrei che mentre le campagne italiane languono, e non ricevono aiuti, venissero prese iniziative per comprare terreni al di fuori dell'Italia e al di fuori del nostro Continente per spendere somme ingenti e dirci che fra cinque anni quei territori potranno darci la carne che noi non produciamo. Noi la carne preferiamo produrla nel nostro paese.

Confido che il Governo quanto prima possa portare al Parlamento (vorrei al Senato) il piano per lo sviluppo della zootecnia e della produzione della carne. Però dobbiamo dire con chiarezza: o un piano di questo tipo è pluriennale, cioè a dire comprende un arco di stanziamenti di almeno cinque anni e considera delle provvidenze che comportino i limiti di impegno di lungo periodo e consentano interventi di base coordinati su tutto il territorio nazionale, oppure noi rischiamo di fare qualche cosa che non è produttiva e che non risponde alla situazione del nostro paese, soprattutto tenendo conto che in Italia — e comincio a venire all'argomento di questo disegno di legge — anche la carne è prodotta soprattutto nelle medie e piccole aziende. Senatore Scardaccione, l'80 per cento della carne bovina prodotta proviene da aziende che allevano meno di dieci capi: le grandi aziende possono sì dare un contributo, ma non illudiamoci di risolvere con loro soltanto il problema. D'altra parte, in questo periodo abbiamo constatato come siano state le medie e le piccole aziende quelle che hanno tenuto, che non hanno chiuso, che hanno difeso il numero dei capi bovini, mentre sono state le grandi aziende che per prime hanno diminuito i capi di bestiame o hanno chiuso i loro allevamenti.

Un altro motivo di speranza ci viene dal fatto che nell'altro ramo del Parlamento siamo ad un punto molto avanzato nell'approvazione delle direttive comunitarie. Confidia-

mo che le tre direttive approvate nella Comunità economica europea e tradotte in un disegno di legge governativo possano quanto prima venire al Senato per la loro definitiva approvazione. L'iniziale disegno di legge governativo è stato radicalmente cambiato in senso regionalistico; credo di poter dire che si è tenuto conto dell'apporto costruttivo di tutti i Gruppi e sono certo che quando queste direttive saranno approvate un contributo notevole sarà dato all'agricoltura proprio nel senso da noi voluto. Sarebbe inoltre auspicabile, signor Presidente, che nelle prossime settimane, in questa sede o in una forma da studiare congiuntamente fra Camera e Senato, il Parlamento italiano potesse essere investito di una serie di importanti problemi e di fondamentali proposte che sono state avanzate proprio oggi dalla Commissione della CEE per quanto riguarda la revisione della politica agricola comunitaria. Queste proposte investono in modo diretto i prezzi ed i congegni relativi al grano duro, all'olio di oliva; i problemi dei grassi, della zootecnia, del latte. Si dovranno affrontare contemporaneamente problemi di trasformazione e di rinnovamento delle strutture.

Vorrei che il Parlamento potesse essere informato di tutto e che il Ministro dell'agricoltura, nell'espone il pensiero del nostro paese, potesse tener conto del parere dei due rami del Parlamento, in modo da avvalersi del conforto e delle indicazioni che dal Parlamento possono venire. Mi riservo di informare ampiamente la Commissione agricoltura, senatore Colleselli, su tutta questa materia e mi dichiaro fin d'ora disponibile per un eventuale dibattito.

È in questo quadro che si inserisce il disegno di legge oggi al nostro esame. Non vuole essere una di quelle leggi che vogliono risolvere tutto (fra l'altro sono le leggi più pericolose): questa legge si pone un obiettivo limitato ma, come dicevo, qualificante. Questa legge vuole innanzitutto colmare un vuoto che si è prodotto e sul quale vorrei che i colleghi del Mezzogiorno riflettessero attentamente.

È venuto a cessare, con la fine dei piani verdi, un complesso notevole di provvidenze: si può discutere sul modo, sui criteri di quelle provvidenze; lo hanno fatto vivacemente anche questa volta i parlamentari del Gruppo comunista; ma non c'è dubbio che non sono stati più dati all'agricoltura mezzi notevoli. Inoltre vi è stato un disinteresse verso le zone di montagna e di collina da parte della Cassa per il Mezzogiorno, che il relatore Buccini ha illustrato molto bene. Auguro che non sia troppo amara la delusione di coloro che pensano che il problema del Mezzogiorno possa essere risolto soltanto con l'industrializzazione: se qualcuno pensa di risolvere il problema del Mezzogiorno con le enormi aziende di 10.000 o di 15.000 operai, non tiene conto che tali aziende, che creano problemi sociali enormi, possono essere strutture portanti di uno sviluppo moderno, ma sono strutture che, lasciate a se stesse, non servono certo a risolvere il problema grande e complesso del Mezzogiorno. Il Mezzogiorno deve basare il proprio sviluppo, in modo largo, anche sull'agricoltura.

La Cassa per il Mezzogiorno ha compiuto le sue scelte; e per quanto riguarda i mezzi relativamente modesti destinati all'agricoltura ha concentrato i propri investimenti o in progetti speciali o in zone di pianura limitate, abbandonando tutta la zona collinare e montuosa dell'Italia meridionale e dando così un contributo negativo a un fenomeno di squilibrio interno sul quale occorre profondamente meditare.

Il Mezzogiorno non dà luogo soltanto a un fenomeno di spostamento demografico tra il Nord e il Sud: sarebbe poco e forse potrebbe essere sano in certi limiti; dà luogo ad uno spaventoso spostamento di popolazione dalle zone centrali alla città, dal suo centro alle rive del mare; ed il centro montuoso e collinare si sta svuotando, con problemi gravi da tutti i punti di vista.

La legge in esame si rivolge a quelle zone, intende dare un minimo di infrastrutture ed offre il modo di fare alcune strade, di fare l'elettrodotto, di fare piccoli acquedotti e di realizzare opere di irrigazione, aziendale o interaziendale. Sono le cose che più rendo-

no: è come una pioggia diffusa che può veramente vivificare tante aziende o gruppi di aziende che si trovano in grosse difficoltà: ed io ritengo che ne possano derivare risultati utili.

Vorrei dire al senatore Porro di non dispiacersi se il provvedimento ha anche un sapore di ordine sociale; esso ha comunque uno scopo di ordine economico, perchè quando portiamo l'energia elettrica, quando portiamo l'acqua, quando dotiamo le campagne di impianti collettivi per la lavorazione dei prodotti diamo degli strumenti di sviluppo economico e di sviluppo civile; non è pensabile che la gente rimanga in quelle colline o in quelle montagne se non ha un minimo di benessere e, vorrei dire, di infrastrutture di carattere sociale e civile.

Ma dico qualcosa di più: questo ci dà un grande appoggio per la politica che stiamo sostenendo in sede comunitaria. Ci troviamo in una contraddizione: da un lato si vuole la specializzazione sospinta al massimo, dall'altro ho l'impressione che si badi più a forme di assistenza che non a una visione economica dei problemi dell'agricoltura. Noi affermiamo che l'impostazione dei problemi agricoli debba avere una base economica. Non chiediamo doni, non vogliamo assistenza, non vogliamo puntelli: vogliamo che alle aziende agricole si dia una sana gestione economica, che si faccia il discorso dei costi e dei ricavi. Però, mentre vogliamo questo, non possiamo accettare un'impostazione che spinga verso una specializzazione spinta al massimo per cui si rischi di tenere in vita soltanto le aziende ad efficienza avanzata, con la prospettiva di vedere un'agricoltura concentrata tutta in alcune zone della Francia, del Belgio o dell'Olanda. Noi riteniamo che anche le zone collinari e montane dell'Italia centrale e dell'Italia meridionale, se dotate di alcuni servizi e di alcune infrastrutture, possano essere messe in condizione di gestire l'agricoltura su base economica.

Quando alla CEE abbiamo chiesto interventi di struttura ed abbiamo ottenuto le direttive, ivi compresa quella per la montagna, è vero o non è vero, senatore Cifarelli, che l'intervento è stato riconosciuto soltanto

se nella zona interessata esiste un minimo di infrastrutture, il che significa la strada, la luce, l'acqua, senza di che, si afferma, quella zona non può avere avvenire?

Ed ecco che con questa legge — senza presunzione, senza clamori, senza retorica — diamo uno strumento che può consentire ad aziende, gruppi di aziende o consorzi di dotare alcune zone proprio di queste cose. Tutto ciò da chi sarà realizzato? Dalle regioni. Non vorrei che ci lasciassimo prendere ormai da una specie di complesso: infatti tutte le volte che si parla di un problema dell'agricoltura si porta in campo la polemica Stato-regioni. Ora con questa polemica — che io chiamo battaglia di retroguardia — rischiamo di bloccare tutto. Noi non possiamo volere ciò e dichiariamo senza riserve che anche in questo caso avevamo una strada obbligata: la strada giusta di dare tutta questa materia alle regioni. La legge fissa degli obiettivi e dà i mezzi finanziari alle regioni che li gestiranno nel modo migliore, con piena autonomia e con piena libertà.

Pertanto quando si dice che non abbiamo riconosciuto l'autonomia delle regioni significa — consentitemi di dirlo — che non si è approfondito a sufficienza questo disegno di legge e non si è voluta percepire quella che è la volontà del Governo e in modo particolare del Ministero dell'agricoltura che è, tra l'altro, pienamente consapevole che questa azione la svolge molto meglio la regione. Sappete piuttosto di che si deve fare carico il Ministero e di cosa io sono preoccupato? Del pericolo di una penuria di viveri e di difficoltà negli approvvigionamenti; ciò di cui sono preoccupato è che in questo momento la gente si illude di avere carne a sazietà e non sa guardare lontano. Fra alcuni anni nel mondo avremo penuria di carne; e un paese che si permette di consumare il 50 per cento di carne importata è un paese che non sa guardare all'avvenire e che prepara ore molto tristi per la propria popolazione.

È questa la responsabilità di cui si deve far carico il Ministero dell'agricoltura ed è su questi problemi che ci dobbiamo impegnare, evitando in ogni modo contese picco-

le e minute per quanto riguarda l'applicazione di leggi di questo tipo.

È stato detto, e diciamolo pure: questi fondi sono pochi. Non ditelo a me, ne sono più che convinto. Si è detto: questi soldi sarebbe bene estenderli alla montagna. Ma io sono convinto che tutto quanto potessimo fare per la montagna sarebbe ben fatto. Debo dire peraltro che per la montagna esiste una legge. Quando, di fronte alle attuali difficoltà finanziarie, si riconosce necessario contenere la spesa (per il 1974 la si è ridotta da 40 a 20 miliardi) il Ministro dell'agricoltura non può che rimanerne profondamente rammaricato, ma questo non è un discorso che possiamo fare settorialmente, trattandosi di un discorso più ampio.

Consentitemi di esprimere l'auspicio che la severità che è stata qui usata sia usata per tutte le spese, in particolare per quelle che non sono di investimento. Ed è in questo senso che mi dichiaro pienamente solidale con il Ministro del tesoro perchè, se severità è necessaria, confido che l'ultimo dei settori al quale questa vada applicata sia proprio quello dell'agricoltura, delle campagne, dei coltivatori italiani. Si è voluto fare uso di questa severità e da parte nostra non dobbiamo che impegnarci a difendere questo testo, ma mentre facciamo questo spero che tante spese di consumo, tante spese correnti, in altri settori che non sono altrettanto importanti, subiscano lo stesso trattamento e si possa dire che questa è la strada che vogliamo seguire per restituire una base di stabilità monetaria ed economica sulla quale poi la costruzione del nostro sviluppo possa sorgere più solida e sicura.

In questo senso, signor Presidente, convinto che questo provvedimento abbia dei limiti nel perseguimento dei suoi obiettivi ed anche per quanto riguarda le somme a disposizione, ma convinto anche che si tratti di un provvedimento altamente qualificante e significativo di una certa svolta, di un clima che vogliamo instaurare nel settore dell'agricoltura italiana, chiedo all'Assemblea di voler dare la propria approvazione. Grazie. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

R I C C I , *Segretario:*

Art. 1.

Per l'attuazione, nei territori indicati nell'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, di interventi straordinari con priorità per i settori appresso indicati, il fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, è incrementato di lire 150 miliardi in ragione di lire 20 miliardi nell'esercizio 1974, lire 25 miliardi nell'esercizio 1975 e lire 35 miliardi per ciascuno degli esercizi 1976, 1977 e 1978:

- a) costruzione e riattamento di strade vicinali e interpoderali;
- b) costruzione di acquedotti ed elettrodotti rurali;
- c) esecuzione di opere minori e aziendali di irrigazione;
- d) realizzazione da parte di cooperative e loro consorzi o di enti di sviluppo di impianti per la raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici e loro sottoprodotti.

Le predette somme saranno ripartite fra le Regioni interessate dal CIPE, su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentita la Commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

P R E S I D E N T E . A questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

R I C C I , *Segretario:*

Al primo comma, sopprimere le parole: « con priorità ».

1.1 PISTOLESE, MAJORANA, BACCHI, PAZIENZA, NENCIONI, FILETTI, TESCHI Mario, CROLLALANZA

Al primo comma, dopo le parole: « 30 giugno 1967, n. 1523 » inserire le altre: « nonchè nei territori del resto del Paese, riconosciuti montani dalla legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni ».

1.4 ARTIOLI, GADALETA, MARI, DEL PA-
CE, CIPOLLA, ZAVATTINI, ZICCAR-
DI, CALIA

Al primo comma sostituire le parole da: « 150 miliardi » a « 1978 » con le altre: « 300 miliardi in ragione di lire 20 miliardi nell'esercizio 1974, lire 60 miliardi nell'esercizio 1975, lire 80 miliardi nell'esercizio 1976 e lire 70 miliardi per ciascuno degli esercizi 1977 e 1978 ».

1.3 PISTOLESE, MAJORANA, BACCHI, PA-
ZIENZA, NENCIONI, FILETTI, TE-
DESCHI Mario, CROLLALANZA

Sostituire le parole da: « 150 miliardi » alla fine del periodo con le altre: « 200 miliardi in ragione di lire 30 miliardi nell'esercizio 1974, lire 35 miliardi nell'esercizio 1975, e lire 45 miliardi per ciascuno degli esercizi 1976, 1977 e 1978 ».

1.6 ARTIOLI, GADALETA, MARI, DEL PA-
CE, CIPOLLA, ZAVATTINI, ZICCAR-
DI, CALIA

Alla lettera d), dopo le parole: « realizzazione da parte di », inserire le altre: « aziende agricole singole od associate nonchè di ».

1.2 PISTOLESE, MAJORANA, BACCHI, PA-
ZIENZA, NENCIONI, FILETTI, TE-
DESCHI Mario, CROLLALANZA

Alla lettera d), dopo le parole: « cooperative e loro consorzi », inserire le altre: « di ogni altra forma associativa o di consorzi ».

1.5 MAROTTA, GATTO Vincenzo, SIGNO-
RI, STIRATI, FERRALASCO, CIPEL-
LINI, MARTINAZZOLI, LISI ed altri

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 1.1 e 1.2, mentre l'emendamento 1.3 sarà illustrato dal senatore Majorana.

Prima di procedere all'illustrazione di questi emendamenti e poichè la relazione dell'onorevole Ministro è stata ampia sul piano generale dei grossi problemi dell'agricoltura, vorrei esprimere all'onorevole Ministro tutto il nostro apprezzamento per la sua immane fatica soprattutto in campo comunitario. Noi gli auguriamo in questo senso il maggior successo per il bene del nostro paese, così gravemente colpito da questa crisi alimentare.

Venendo all'emendamento 1.1, proponiamo di sopprimere dal testo proposto dalla Commissione le parole: « con priorità ». Come i colleghi ricorderanno, nel testo originario del Governo si parlava di interventi straordinari nei settori appresso indicati. Viceversa in Commissione si sono volute aggiungere queste parole. Quest'aggiunta costituisce una notevole trasformazione, un travisamento della *ratio legis*, dello scopo fondamentale di questa legge. Ho detto ieri nel mio intervento che nella relazione al testo governativo si parlava dello scopo di questo provvedimento che doveva integrare le direttive comunitarie che si interessano della definitiva materia per l'ammodernamento delle aziende agricole e che invece il provvedimento in questo momento all'esame del Parlamento doveva riguardare soltanto alcuni settori speciali. Onorevole Ministro, quando si allargano questi interventi a tutti i settori, è come se con un solo articolo di questa legge noi avessimo stabilito che è incrementato il fondo di cui all'articolo 9 della legge del 1970. Non c'è motivo di arrivare a quest'ampliamento poichè, così facendo, viene veramente snaturata la *ratio legis* del provvedimento stesso.

La critica fatta in Commissione, se ben ricordo, si riferisce ad un richiamo della 5ª Commissione bilancio, la quale avrebbe detto che la limitazione costituiva un modo per reprimere l'autonomia regionale. Ma non mi

sembra affatto, onorevole Ministro, che sia così. Le regioni hanno, in base alla legge sulla finanza locale, un fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo. Ora, se lo Stato ad un certo momento interviene con un finanziamento straordinario di 150 miliardi ha pure il diritto di stabilire che questi 150 miliardi hanno uno scopo specifico, una precisa finalità, diversa da quella di ordine generale che la regione ha, per i fondi che le sono assegnati.

Ecco perchè trovo un'assoluta contraddizione tra lo scopo originario del provvedimento legislativo e l'inserimento di un'espressione che, pur sembrando così semplice, costituisce un travisamento dell'originaria impostazione legislativa.

Con l'emendamento 1.2 proponiamo di aggiungere dopo le parole: « realizzazione da parte di » le altre: « aziende agricole singole od associate nonchè di ». Il nostro concetto, onorevole Ministro, è che non possiamo dare un'assoluta precedenza al sistema cooperativo. Questo concetto è stato specificato molto pregevolmente dal relatore Bucini quando ha detto che si tratta di una scelta politica. Noi non possiamo condividere questa impostazione. Il sistema cooperativo è vigente nel nostro paese ed è perfettamente tutelato e sollecitato da tutti i settori politici, compreso il nostro, ma non possiamo stabilire una precedenza. Ho letto ieri in Aula le direttive comunitarie che lei, signor Ministro, ha annunciato che sono a buon punto nell'altro ramo del Parlamento. Ora, all'articolo 7, all'articolo 8, all'articolo 9 di queste direttive è sempre detto che le agevolazioni previste per l'ammodernamento delle aziende agricole riguardano le aziende agricole « singole o associate ». Ora non si comprende perchè in questa legge bisogna considerare soltanto le cooperative e perchè le aziende singole o le associazioni di produttori debbano essere escluse. Innanzitutto questo è contro la Costituzione poichè l'articolo 3 non ammette limitazioni o discriminazioni di un cittadino rispetto ad un gruppo di cittadini quale può essere una cooperativa; in secondo luogo le norme comunitarie che lei, onorevole

Ministro, ha citato e alle quali tutti noi guardiamo con notevole interesse, hanno precisato lo stesso concetto e cioè che bisogna prevedere, con priorità, le aziende agricole, poi gli imprenditori agricoli che hanno determinati requisiti e poi, come è detto all'articolo 9, oltre agli imprenditori di cui agli articoli 7 e 8, le società commerciali, cooperative eccetera.

Su questo punto, onorevole Ministro, noi insistiamo. Non si tratta di una questione importante come quella prevista nell'emendamento 1.1 poichè quest'ultimo ha trasformato completamente la legge. Ho la sensazione infatti che stiamo elaborando un dop-pione. In sostanza, mentre alla Camera stiamo approvando delle direttive comunitarie sull'ammodernamento delle aziende agricole, qui al Senato, con le parole « con priorità », quindi riaprendo il discorso, facciamo una legge analoga, cioè facciamo una legge per l'ammodernamento delle aziende agricole. Il concetto originario era diverso: era che l'ammodernamento doveva esser fatto secondo le direttive comunitarie e tutto quello che è a carico dello Stato, del pubblico interesse e quindi da spendersi con denaro pubblico, doveva riguardare invece la costruzione e il riattamento di strade interpoderali, la costruzione di acquedotti ed elettrodotti.

Con l'aggiunta fatta in Commissione della lettera c) «esecuzione di opere minori e aziendali di irrigazione» si renderà conto, signor Ministro, che arriveranno sui tavoli degli uffici competenti milioni di domande? Non si tratta più infatti di strutture di ordine pubblico, ma qui vi è l'interesse del privato e quindi avrete un'infinità di domande: a chi darete la precedenza? Come farete una selezione? Mentre nelle opere pubbliche vi è un piano regionale sulle vie interpoderali più importanti, sugli acquedotti o elettrodotti, quando parlate di aziende private chiunque abbia una raccomandazione un po' più forte degli altri potrà avere la strada, la luce, l'acqua, mentre migliaia di cittadini e di agricoltori non avranno questi benefici.

Lei ha parlato della necessità di contenere la spesa pur volendo destinare delle somme all'agricoltura ma noi vogliamo che queste

somme siano spese bene nell'interesse del Mezzogiorno che rappresentiamo qui in Parlamento e che vorremmo veder rifiorire come era nel passato.

D E L P A C E . Riteniamo illustrato il nostro emendamento 1.4.

M A J O R A N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* M A J O R A N A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ieri iniziai il mio intervento dicendo che il mio non sarebbe stato un discorso di opposizione, ma un discorso costruttivo con le nostre osservazioni sul disegno di legge. Il discorso fatto oggi dall'onorevole Ministro ci fa cadere le braccia, anche se evidentemente le cose da lui dette, la passione con cui egli ha svolto il tema generale dell'agricoltura — che trascende il tema circoscritto di questo disegno di legge — meritano il nostro consenso.

Trovo però che lo stanziamento previsto, 150 miliardi, non è adeguato ai lavori che si dovrebbero affrontare per gli acquedotti, gli elettrodotti, le ricerche di acqua, le sistemazioni delle strade poderali e per quelle strutture che sono il presupposto per evitare l'esodo dei contadini dalla terra e dare a coloro che ci auguriamo ritorneranno tra breve alla terra la possibilità di vivere soddisfacendo i bisogni elementari della vita sociale e civile.

Voglio sottoporre all'attenzione dell'onorevole Ministro, del relatore e dei colleghi questa circostanza: lo stanziamento di 150 miliardi nasce da una legge presentata nel 1973 ed elaborata evidentemente prima, ossia in una situazione economica e finanziaria ben diversa dall'attuale. Devo inoltre fare presente che i 150 miliardi originari non sarebbero immediatamente spendibili perchè, secondo il disegno di legge originario, 10 miliardi erano per il 1973; il 1973 è passato, la legge non c'è stata e i 10 miliardi quindi non si sono potuti spendere, per cui siamo già in ritardo di un anno nell'urgente soddisfacimento dei bisogni dell'agricoltura, che con

grande passione e vibrata parola l'onorevole Ministro ha esposto. Altri 30 miliardi si dovevano spendere nel 1974; infine 40 miliardi nel 1975 e 35 miliardi in ognuno degli anni 1976 e 1977. Praticamente quindi questa somma di 150 miliardi viene messa a disposizione degli agricoltori a spizzichi, addirittura a pillole: essi in pratica non potranno raggiungere nessun concreto risultato, anche considerando che non si tratta di uno stanziamento per una determinata opera da fare in un determinato territorio; esso si applica in tutti i territori soggetti alla Cassa per il Mezzogiorno, cioè la Sicilia, la Sardegna, la Calabria, la Lucania, la Puglia, parte della provincia di Frosinone, eccetera. Si tratta comunque di territori estesissimi; come si dovranno dividere questi pochi miliardi fra tutte le regioni interessate? Ogni regione avrà a sua disposizione somme addirittura ridicole, assolutamente insufficienti.

È per questo che, volendo adeguare la legge ai bisogni (bisogni posti dallo stesso Governo e riconosciuti unanimemente da tutti coloro che hanno partecipato alla discussione) abbiamo pensato che il meno che si dovrebbe fare è di raddoppiare lo stanziamento portandolo a 300 miliardi che, divisi tra tutte le regioni interessate, potrebbero dare la possibilità di iniziare almeno alcuni di questi lavori che si dovrebbero compiere. L'onorevole Ministro ha parlato di una cosa che condividiamo, e asserisce di essere su ciò d'accordo con il Ministro del tesoro: la distinzione tra spese produttive e non produttive. Evidentemente, se la nostra situazione agricola è grave come tutti riconosciamo (non è il caso di leggere qui un ritaglio di giornale di questa mattina con il titolo: « La crisi degli alimenti sarà più grave ancora della crisi energetica »), se riflettiamo sulle enormi somme che ogni anno dobbiamo pagare all'estero per importare prodotti alimentari che potremmo produrre da soli, se pensiamo che l'abbandono delle campagne ha contratto la produzione, mentre occorre legare i contadini alla terra e dare loro un ambiente accogliente, non come quell'attuale che ha contribuito all'esodo dei contadini, è chiaro che le spese volte a questo fine sarebbero spese

produttive, che aumenterebbero il volume della nostra produzione agraria e che conseguentemente ci farebbero risparmiare la necessità di importare dall'estero.

Sotto quest'aspetto riteniamo che il nostro emendamento non è eccessivo, non richiede di effettuare quel tipo di spese che nell'attuale regime di austerità il Governo tende a comprimere, ma richiede al contrario stanziamenti che contribuirebbero ad affrettare la fine del periodo di austerità, senza con ciò aggravare la finanze nazionale e il peso delle nostre importazioni dall'estero. Non mi dilungo oltre giacchè questo tema è stato ampiamente svolto già da altri oratori; prego la Commissione prima e il Governo poi di vagliare con attenzione questa nostra proposta e di fare il possibile per venirci incontro.

DEL PACE. L'emendamento 1.6 deve intendersi già illustrato.

MAROTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAROTTA. Molto brevemente. La ragione dell'emendamento 1.5 sta nel cercare di dare il maggior impulso, specie nel Meridione e particolarmente in Sicilia, allo spirito associativo che manca. Per questo propongo di aggiungere alle parole: « cooperative e loro consorzi » le altre: « di ogni altra forma associativa o di consorzi ». Si può obiettare che le associazioni che possono sorgere dopo possono avere un carattere speculativo. Ma questo non mi pare che abbia sovrachia importanza; sorgano pure altre associazioni: costituiranno anche queste una ragione di maggiore interesse, perchè il lavoro, che desideriamo venga comunque incrementato, porti i risultati, i benefici che auspichiamo.

PRESIDENTE. Poichè gli emendamenti 1.3 e 1.6 prevedono una maggiore spesa e quindi comportano un problema di copertura, invito la Commissione bilancio ad esprimere al riguardo il parere.

CAROLLO. Signor Presidente, a nome della Commissione bilancio faccio presente l'impossibilità di dare parere favorevole sugli emendamenti 1.3 e 1.6 per ragioni di copertura.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

BUCCHINI, relatore. Esprimo parere contrario all'1.4, dal momento che la legge ha come obiettivi incentivi per il Mezzogiorno; parere contrario all'1.1 del senatore Pistolese, in quanto con il termine di priorità si è voluto chiarire che gli obiettivi fissati dalla legge hanno carattere prioritario e che, laddove fossero soddisfatti, le regioni possono anche impiegare le somme a loro disposizione per raggiungere altre finalità. In questo spirito sono contrario all'emendamento 1.1 ed esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti 1.3, 1.6 e 1.2, per le ragioni esposte nella replica. Sono infine contrario all'emendamento 1.5, e prego il senatore Marotta di volerlo ritirare, in quanto le assicurazioni che sono state date, risultanti dalla elaborazione della Commissione agricoltura, non possono lasciare perplessità per il problema che è stato sollevato.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

FERRARI-AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Circa l'emendamento 1.4 per le considerazioni fatte dalla Commissione sono contrario, anche perchè per quanto riguarda i territori riconosciuti montani noi abbiamo già una legge apposita che scade il 31 dicembre di questo anno; mi pare che dobbiamo rivolgere la nostra attenzione soprattutto al rinnovo in quella sede. Per quanto riguarda l'1.1, senatore Pistolese, lei ha fatto un discorso che ha la sua logica; dice: impegniamo tutto in modo esclusivo a questo scopo. Ma qui ci sono due ordini di considerazioni. Il primo riguarda l'autonomia delle regioni. Ci possono essere alcuni casi nei quali le regioni possono rite-

neri di dover fare eccezioni. Esse, inoltre, specialmente all'inizio, possono avere difficoltà di spesa, o altro motivo che consiglia in via transitoria di destinare queste somme ad altri scopi. Quindi quando noi indichiamo una priorità che in certo qual modo è vincolante, soprattutto dal punto di vista politico, abbiamo ritenuto di aderire a questa forma un po' elastica che la Commissione ha sostenuto. Quindi vorrei pregarla di ritirare il suo emendamento prendendo atto delle dichiarazioni che ho fatto.

Per quanto riguarda il resto, mi associo al relatore.

Vorrei solo far notare al senatore Marotta che il suo emendamento mi sembra in un certo qual modo superfluo dopo le mie considerazioni. Quindi mi associo al relatore, che ha invitato il presentatore a ritirarlo, ma non credo che sia il caso di insistere su questo punto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Artioli e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo e sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Artioli e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo e sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Senatore Marotta, insiste per la votazione dell'emendamento 1.5?

MAROTTA. Ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Segue un articolo aggiuntivo presentato dal senatore Marotta e da altri senatori. Se ne dia lettura.

TORELLI, Segretario:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art. ...

« Gli interventi di cui all'articolo precedente si effettuano nell'intero ambito territoriale indicato dall'articolo 1 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, e comunque includendovi tutto il territorio della Regione siciliana ».

1.0.1 **MAROTTA, GATTO Vincenzo, SIGNORI, STIRATI, FERRALASCO, CIPELLINI, MARTINAZZOLI, LISI ed altri**

MAROTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAROTTA. Signor Presidente, ho già illustrato questo emendamento durante il mio precedente intervento. La legge in esame fa riferimento non solo al testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica, ma anche alla legge 281 del 1970, la quale parla soltanto di « regioni a statuto or-

dinario ». Non vorrei che questo riferimento finisse per creare delle confusioni alle interpretazioni esplicative. Se però il relatore ed il Governo si esprimeranno in senso chiaro, in modo che dagli atti risulti che la legge 1185 riguarda tutto il Mezzogiorno senza alcuna esclusione, penso di poter ritirare lo emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

BUCCHINI, *relatore*. Ho già detto in precedenza che la legge del 1967 relativa agli interventi per il Mezzogiorno comprende tutto il territorio che va dagli Abruzzi fino alla Sicilia e alla Sardegna. La conferma di questo è data anche dall'articolo 13 della legge sul finanziamento regionale del 1970 la quale prevede una commissione interregionale formata dai presidenti delle giunte regionali con le quali avviene la ripartizione. In particolare si parla esplicitamente di presidenti delle giunte delle regioni a statuto ordinario e a statuto speciale. Mi pare che questo chiarisca ogni dubbio e che l'emendamento sia quindi del tutto superfluo.

MAROTTA. Ma allora vorrei conoscere il motivo di quel riferimento. La questione è importante perchè si possono creare confusioni. Alcuni ispettori agrari con i quali ho parlato mi hanno detto, ad esempio, che così come stanno le cose non saprebbero come comportarsi. Ci vuole dunque una dichiarazione esplicita che resti agli atti.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La mia interpretazione era identica a quella del relatore. Tuttavia, di fronte al suo emendamento, ho voluto chiedere l'esplicito parere degli uffici legislativi, i quali mi hanno confermato che non vi è motivo di dubbio di sorta. Quindi le posso assicurare nel modo più assoluto che il territorio della Sicilia è compreso.

MAROTTA. Tenuto conto delle dichiarazioni del Ministro, ritiro l'emendamento 1.0.1.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

TORELLI, *Segretario*:

Art. 2.

Per l'attuazione della presente legge saranno osservati i seguenti principi fondamentali:

1) i contributi in conto capitale per le iniziative di cui alle lettere *a*) e *b*) del precedente articolo 1 potranno essere concessi fino al 100 per cento della spesa ritenuta ammissibile, per opere a servizio di una pluralità di aziende agricole interessanti uno o più nuclei stabili di famiglie, residenti anche in borgate rurali, indipendentemente dal numero degli abitanti; negli altri casi, il contributo non potrà superare il 70 per cento della spesa ritenuta ammissibile;

2) i contributi per le iniziative di cui alle lettere *c*) e *d*) del precedente articolo 1 potranno essere concessi fino al 70 per cento della spesa ritenuta ammissibile.

PRESIDENTE. Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

TORELLI, *Segretario*:

Ripristinare il numero 1) del testo del Governo, così formulato:

« 1) l'azione regionale dovrà essere coordinata con gli obblighi derivanti dalla politica comunitaria inerente alle strutture agricole ».

2.1 **PISTOLESE, MAJORANA, BACCHI, PAZIENZA, NENCIONI, FILETTI, TESCHI Mario, CROLLALANZA**

Al numero 1) sostituire le parole: « uno o più nuclei stabili di famiglie, residenti an-

che in borgate rurali, indipendentemente dal numero degli abitanti » *con le altre*: « la popolazione non inferiore a cento abitanti, residenti anche in borgate rurali ».

2. 2 PISTOLESE, MAJORANA, BACCHI, PAZIENZA, NENCIONI, FILETTI, TEDeschi Mario, CROLLALANZA

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Illustro molto brevemente i nostri due emendamenti, che hanno già formato oggetto del mio intervento di ieri e che già sono stati indirettamente trattati nel corso della illustrazione degli emendamenti all'articolo 1. Il signor Ministro, nello esprimere il suo parere sull'emendamento 1.1, ha in sostanza già respinto di fatto i due emendamenti che sto per illustrare; egli ha accettato la tesi prevalsa ormai in Commissione, secondo cui questo disegno di legge non deve più essere quello originariamente impostato dal Governo, forse perchè era stato presentato dal governo Andreotti (non voglio giudicare), e ha voluto quindi riconoscere che attualmente facciamo qualcosa che non è nè una politica delle strutture, nè una politica dell'ammodernamento delle infrastrutture.

Con questa legge diamo 150 miliardi in un momento in cui non c'è danaro, senza sapere esattamente che cosa farne ed a vantaggio di chi. Con tale impostazione data all'articolo 1 è chiaro che noi ci orientiamo già verso la nostra definitiva decisione per quanto riguarda la nostra dichiarazione di voto.

L'emendamento 2.1 era stato inserito nel disegno di legge governativo proprio perchè ne era il presupposto: in tanto si provvedeva alle infrastrutture in quanto con il provvedimento relativo alle direttive comunitarie, all'esame dell'altro ramo del Parlamento, si doveva invece disporre per l'ammodernamento delle aziende agricole.

A questo punto, quando abbiamo inserito nel provvedimento la norma per cui l'azienda privata può compiere la irrigazione del fondo singolo, abbiamo già disposto in materia di ammodernamento delle strutture; non

so cosa faremo poi con l'altro provvedimento di legge. A me dispiace, come meridionale, di dover criticare l'elargizione di somme al Mezzogiorno; dovremmo esserne ben felici, ma vorremmo che fossero ben elargite, signor Ministro.

Il richiamo al ripristino del primo punto dell'articolo 2 (e cioè: « l'azione regionale dovrà essere coordinata con gli obblighi derivanti dalla politica comunitaria inerente alle strutture agricole ») aveva la sua ragion d'essere in un disegno di legge che fosse appunto coordinato, da una parte, con le infrastrutture e, dall'altra, con l'ammodernamento delle aziende agricole.

Per tali ragioni insisto nell'emendamento, anche perchè sono curioso di sentire le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, che si sta battendo tanto bene a Bruxelles: sono curioso di sentire come il Ministro potrà dire che stiamo varando un disegno di legge di ammodernamento delle aziende agricole, con la nostra sola iniziativa, senza preoccuparci di un altro provvedimento già all'esame della Camera dei deputati. Voglio proprio che questa sua dichiarazione, onorevole Ministro, rimanga a verbale.

Onorevole Ministro, ella si fa sentire in sede comunitaria con la sua autorità e noi l'ammiriamo, a titolo personale, per il suo impegno così vivo sui problemi della Comunità europea; noi la ringraziamo per quello che fa perchè siamo convinti che se crolla il mito della Comunità europea è il mondo occidentale che è finito.

Per questa ragione crediamo che il primo punto dell'articolo 2 debba essere reinserito, affinchè l'impostazione del disegno di legge torni ad essere quella originaria. Però se lei conferma che con l'articolo 1 si è voluto consentire di inserire qualunque intervento, di qualunque natura, e che a questo fine è stato aggiunto il punto c) per consentire la realizzazione di opere minori nelle singole aziende private, potremmo anche ritirare il nostro emendamento e chiedere che non venga messo ai voti, perchè questa modifica non servirebbe più, trattandosi ormai di una legge che è tutt'altra cosa di quella che aveva proposto il governo Andreotti.

L'emendamento 2.2 si inquadra un po' negli stessi concetti. Il testo governativo diceva: « interessanti una popolazione non inferiore a cento abitanti ». Nel nuovo testo si dice: « opere al servizio di una pluralità di aziende agricole interessanti uno o più nuclei stabili di famiglie, residenti anche in borgate rurali, indipendentemente dal numero degli abitanti ». Ma, onorevole Ministro, diamo il cento per cento dei contributi, spendiamo del danaro pubblico: ebbene, non possiamo spenderlo a vantaggio del tizio che si fa la strada dal paese alla sua villa di campagna! Non è mai esistito un intervento totale del contributo sulle spese che vengono fatte in agricoltura, è la prima volta che lo diamo: per lo meno diamolo quando sia a vantaggio di una collettività, quando ne risulti beneficiato un gruppo che possa avere interesse a quell'opera. Sappiamo come andrebbero a finire questi fondi nei piccoli centri dove vi sono gruppi di famiglie che hanno in mano il potere, come i famosi « padrimi » che si trovano un po' dappertutto!

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

BUCCHINI, relatore. Sono contrario all'emendamento 2.1 per le ragioni che sono state già esposte in sede di replica e soprattutto per il motivo che ci ha indotto ad erogare queste somme con la massima celerità responsabilizzando al massimo le regioni.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.2 desidero far presente al senatore Pistolese che nel nuovo testo ci si esprime in questi termini: il contributo del cento per cento è previsto « per opere a servizio di una pluralità di aziende agricole interessanti uno o più nuclei stabili di famiglie residenti anche in borgate rurali indipendentemente dal numero degli abitanti ». La formulazione risponde alla realtà sociale del nostro Mezzogiorno; con questi criteri di massima la regione o le regioni interessate potranno poi, nei programmi interni che faranno, dare adeguata attuazione al principio enunciato. La Commissione ha ritenuto che con questa dizione

venissero ancor più responsabilizzate le regioni. Pertanto sono contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

FERRARI - AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Mi associo a quanto ha detto il relatore circa l'emendamento 2.1, facendo peraltro osservare al senatore Pistolese che se c'è un legame logico fra questo tipo di investimenti e gli obblighi derivanti dalla politica comunitaria, abbiamo peraltro convenienza, affidando il compito alle regioni, a non creare un legame troppo rigido che potrebbe portare a dei controlli, a delle incertezze eccetera. C'è un legame, diciamo, programmatico, di azione, ma non abbiamo ritenuto di vincolare in una maniera che non soltanto avrebbe limitato l'autonomia delle regioni, ma avrebbe potuto rendere praticamente di impossibile o comunque difficile attuazione opere che in via pratica si ritengono opportune.

Per quanto riguarda il secondo emendamento, da un lato vi è l'esigenza di dare fiducia all'autonomia regionale, dall'altro bisogna tener presente che qui non c'è soltanto un fatto sociale, c'è anche un fatto di utilità pubblica che va valutato e di volta in volta. Voglio sperare che non si verificano i casi che il senatore Pistolese prospettava, ma che ci siano invece dei casi che meritano e che proprio perchè meritano vengano accolti. Riteniamo pertanto di non dover appesantire questa legge con coercizioni troppo rigide che ne rendano difficile l'applicazione. Sono quindi contrario anche al secondo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori,

non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario:*

Art. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, in lire 20.000 milioni per l'anno finanziario 1974, si provvede con corrispondente riduzione del capitolo 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo. Con la legge di approvazione del bilancio dello Stato, in ciascuno degli anni finanziari dal 1975 al 1978, sarà stabilita la quota parte degli stanziamenti di cui alla presente legge che sarà coperta con operazioni di indebitamento sul mercato che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare alle condizioni e modalità che saranno, con la stessa legge di approvazione del bilancio, di volta in volta stabilite.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Poichè su questo articolo non sono stati presentati emendamenti, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Balbo. Ne ha facoltà.

B A L B O . Sarò brevissimo perchè sono intervenuto nella discussione ieri, quindi mi ripeterai. A noi spiace non poter votare a favore di questo disegno di legge. Non è che

non comprendiamo la situazione di necessità dell'agricoltura nel meridione, non è che non comprendiamo l'urgenza di provvedere; queste cose le comprendiamo benissimo, ma questa legge che all'inizio ci trovava consenzienti si è trasformata durante il suo *iter* e ha cambiato figura.

Non voglio ripetere quanto ho detto ieri, ma questa presenza degli enti di sviluppo, il modo di distribuzione di questo denaro, lo stesso cattivo collegamento con le direttive comunitarie fanno sì che noi non possiamo accettare questa legge. Ma non vogliamo neanche votare contro perchè un nostro voto contrario potrebbe essere male interpretato; potrebbe essere interpretato come disinteresse ai problemi dell'agricoltura del Mezzogiorno, cosa che in effetti non è, e lo abbiamo dimostrato ieri nel nostro intervento. Non ci resta quindi che la via dell'astensione, che adotteremo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Molto brevemente, signor Presidente, perchè sono intervenuto varie volte, anche durante la discussione degli emendamenti e ho già illustrato il pensiero del mio Gruppo.

Debbo con profonda amarezza e profondo rincrescimento comunicare che il Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale non può votare a favore di un provvedimento che, pur stanziando somme notevoli per le popolazioni meridionali, lo fa in modo insufficiente, incompleto, prestando il fianco alle peggiori attuazioni della legge stessa. Per queste ragioni, senza aggiungere altro, confermo il voto contrario del Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale. Grazie.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mari. Ne ha facoltà.

M A R I . Signor Presidente, desidero parlare brevemente in quanto il collega Gadala

ta, intervenendo ieri nella discussione generale, non solo ha enunciato la posizione del Gruppo comunista ma ha anche auspicato che Governo e maggioranza accogliessero i nostri emendamenti migliorativi in modo che il provvedimento risultasse più adeguato alle reali necessità dell'agricoltura.

Dobbiamo invece constatare che Governo e maggioranza non hanno ritenuto di dover accogliere le nostre proposte per cui, per tutte le motivazioni già espresse, riconfermiamo la posizione che avevamo annunciato ieri, dichiarando la nostra astensione sulla votazione di questo disegno di legge. Grazie.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione dei disegni di legge:

« **Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali** » (1358) (Approvato dalla Camera dei deputati); « **Provvedimenti per l'accelerazione delle procedure relative alle costruzioni di competenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni** » (6), d'iniziativa del senatore Sammartino

Approvazione del disegno di legge n. 1358

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « **Autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali** », già approvato dalla Camera dei deputati; « **Provvedimenti per l'accelerazione delle procedure relative alle costruzioni di competenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni** », d'iniziativa del senatore Sammartino.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cebrelli. Ne ha facoltà.

C E B R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, è mia profonda convinzione che per affrontare il provvedimento in esame sia necessario, sia pure molto brevemente, tentare di calarlo nella realtà dell'azienda delle poste e telecomunicazioni. È stato detto ed è stato più volte ripetuto che l'azienda delle poste e telecomunicazioni da tempo, da anni, vive una profonda crisi, vive una situazione di gravissimo caos. Ogni cittadino, ogni utente purtroppo ha avuto la non lieta possibilità di fare sulla propria pelle — se così mi si permette di dire — la prova che quanto vado dicendo — e non solamente io — è una triste, brutta, negativa realtà dell'azienda delle poste e telecomunicazioni.

È importante aver presente questa situazione perchè altrimenti tutti gli atti inerenti a questa azienda possono correre il rischio di essere falsati nella loro concreta efficacia ai fini di far uscire l'azienda dalle profonde difficoltà di assolvere ai suoi compiti.

Questa valutazione, discutendo il provvedimento concernente l'autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sede degli uffici locali, è importante e a mio modo di vedere diventa essenziale e fondamentale al fine di stabilire se il provvedimento in oggetto è valido o non valido, se ha dei limiti o non ne ha. Voi sapete che su questo provvedimento il Gruppo comunista ha esposto da tempo le sue posizioni. È un provvedimento che risale a circa un anno fa, che è stato presentato dal governo Andreotti, che ha avuto un largo dibattito nell'altro ramo del Parlamento in prima lettura con il governo Andreotti..

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* No, sotto l'attuale Governo, l'ho discusso io sia in Aula che in Commissione.

C E B R E L L I . Tanto meglio. Comunque, l'inizio della discussione del provvedimento risale al mese di febbraio 1973 e da quella data abbiamo avuto la possibilità, nell'altro ramo del Parlamento, di esprimere

ampiamente e con precisione le nostre posizioni.

Il Governo aveva dunque ampia possibilità di riflettere su questo disegno di legge che è stato riproposto pari pari a come era stato elaborato dal governo Andreotti e aveva quindi la possibilità di apportare dei miglioramenti al fine di renderlo efficace. Voi affermate che in questo ultimo periodo di tempo il Governo ha presentato un pacchetto di provvedimenti riguardanti l'azienda delle poste e telecomunicazioni e che quello al nostro esame oggi costituisce l'ultimo provvedimento del pacchetto stesso. Con ciò, almeno così il relatore si è espresso nella sua relazione, pensate di aver stabilito una serie di misure tali da mettere l'azienda in condizioni di poter affrontare nel modo migliore i problemi riguardanti la produzione del servizio parallelamente alla domanda del servizio stesso che proviene dal paese.

Se esaminiamo invece attentamente l'azienda, senza esagerare possiamo affermare che più sono stati i provvedimenti decisi, più la azienda è entrata in crisi: si è varato ultimamente un provvedimento che riguarda gli organici e voi meglio di me, perchè presiedete alla direzione di questa azienda, sapete che nonostante i provvedimenti in ordine al personale e agli organici, la crisi dell'azienda si è ulteriormente acuita e tutti i problemi di produzione e distribuzione del servizio sono diventati maggiormente difficili.

Bisogna allora cercare la spiegazione di tutto ciò; la spiegazione sta nel fatto che i provvedimenti assunti nei confronti della azienda delle poste e delle telecomunicazioni sono stati disorganici, non informati al concetto base di riforma dell'azienda e quindi slegati tra di loro e rispetto ad un'azione tendente a riformare la struttura e quindi a determinare la capacità di produzione e di diffusione del servizio. Queste, a nostro avviso, costituiscono le cause della crisi dell'azienda.

Posso capire l'amarezza di chi ha caldeggiato così intensamente gli ultimi provvedimenti e poi si trova ancora con la stampa che critica continuamente l'azienda delle poste e delle telecomunicazioni, con i sindacati che si ritengono insoddisfatti, con il paese che in ogni occasione manifesta la sua profonda insoddisfazione nei confronti di una

azienda importante perchè produce e distribuisce un servizio sociale quale quello delle poste e telecomunicazioni.

Il provvedimento in discussione cammina sulla strada della vecchia politica. È privo di qualsiasi idea organica per quanto riguarda il rinnovamento dell'azienda; viene calato in una situazione i cui effetti non possiamo assolutamente prevedere ai fini della soluzione non tanto di un problema particolare, ma ai fini di un avviamento di un processo nuovo che veda una inversione di tendenza nell'azienda, una ristrutturazione, un rinnovamento, una riforma dell'azienda stessa. Ci troviamo cioè ancora di fronte una azienda che non sa dare i servizi richiesti. Non possiamo ripetere, e non vorrei sentirlo ancora una volta, che le responsabilità di questa situazione ricadono sul personale per le continue agitazioni, rivendicazioni, richieste, eccetera, perchè tutti sappiamo che attualmente, nonostante i provvedimenti di recente emanati, il personale delle poste e telecomunicazioni è ancora inadeguato; abbiamo cioè ancora organici insufficienti o scoperti, è un personale ancora mal retribuito, soprattutto nei gradi inferiori, mal considerato dalla dirigenza dell'azienda, costretto a lavorare in condizioni ambientali nocive alla salute che hanno un peso fortissimo sulla condizione psico-fisica del lavoratore stesso. È in queste cause che dobbiamo cercare le ragioni dell'assenza calcolata dal 25 al 30 per cento!

Ci si risponderà che proprio perchè esistono queste condizioni ambientali insufficienti e malsane occorre varare con urgenza questo provvedimento senza sollevare, come noi facciamo, critiche ed obiezioni. Allora cerchiamo di esaminare nel merito il provvedimento in quanto tale. Si dirà — come d'altra parte ormai è diventato costume — che l'attuale Governo non ha avuto molto tempo a disposizione per affrontare in termini diversi il problema e quindi modificare il provvedimento approntato dal Governo precedente. Diciamo però che il Governo poteva in questi mesi, da quando cioè ha avuto la fiducia, porre in discussione almeno le linee generali di riforma e di mutamento di tendenza dell'azienda delle poste e telecomunicazioni, quindi ancorare a questa idea di riforma tutti gli atti urgenti ritenuti necessari.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue C E B R E L L I). Il Governo non solo non ha fatto questo, ma quella timida, parzialissima proposta non di riforma ma di ristrutturazione dell'azienda delle poste e telecomunicazioni presentata in Parlamento tempo fa è stata prima stralciata nelle sue parti economiche e poi per il rimanente messa nel dimenticatoio, talchè da nessuna parte più, e tanto meno dal Governo, se ne sente parlare.

C'è quindi una volontà certo non positiva da parte dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni. Io capisco che il Ministro consideri quanto sto dicendo come una novità e di conseguenza preferisce colloquiare con altri illustri colleghi, ma il fatto negativo deriva dalla constatazione che fino ad ora nell'azienda delle poste nulla si è mosso, nulla è mutato; siamo costretti a ripetere certe istanze, certi discorsi perchè nulla è mutato e quello che è mutato è mutato in peggio, per l'aggravarsi della crisi. Quindi il Governo non solamente poteva, ma doveva determinare almeno un rapporto col piano pluriennale approvato dal CIPE, che prevede circa 1.000 miliardi di spesa in cinque anni dei quali 500 miliardi circa per la costruzione di impianti per le poste. Nemmeno questo è stato fatto. Inoltre secondo noi il Governo poteva e doveva presentare almeno un piano per la scelta dei luoghi e per la costruzione degli uffici locali; nemmeno questo è stato fatto. In altri termini ci troviamo di fronte ad un provvedimento che ancora una volta cerca di tamponare una situazione di emergenza ma che non porterà certamente nessuna novità per lo sviluppo e il mutamento in meglio della azienda delle poste e telecomunicazioni. Sappiamo anche noi che con questo provvedimento s'inizia una politica patrimoniale; sappiamo benissimo che su 12.714 uffici locali che costituiscono la struttura periferica dell'azienda delle poste, solamente 942 sono di proprietà dell'azienda stessa. Sappiamo di conseguenza del costo dei locali in affitto,

sappiamo dei locali malsani eccetera; sappiamo che con questo provvedimento si spenderanno 150 miliardi per costruire degli uffici locali. Ma il problema reale è quello di stabilire le finalità non solo specifiche ma organiche: si costruiranno degli uffici locali slegati, come dicevo prima, da qualsiasi contesto più organico e più generale? Ebbene, anche considerato da questo punto di vista, il problema diventa negativo appunto perchè non c'è ancora nemmeno un piano organico che riguardi la costruzione degli uffici locali nel paese tale da costituire una struttura periferica valida dell'azienda delle poste. E non si venga a fare il discorso che, comunque sia, noi affrontiamo un problema aperto nella azienda, perchè quando un problema viene affrontato in modo parziale e disorganico, i risultati non possono essere che negativi. Lo esempio l'abbiamo nel cosiddetto centro meccanico di Firenze che da alcuni anni è stato impiantato. Ma siccome è stato impiantato appunto al di fuori di un'idea organica, al di fuori di una considerazione organica della struttura dell'azienda, quel centro praticamente è stato inutilizzato ed è tuttora inutilizzato, e di conseguenza non costituisce un mezzo positivo per far uscire l'azienda dalle difficoltà a cui facevo cenno prima. Ma c'è di più: il provvedimento in esame delega praticamente, attraverso una concessione, l'IRI a costruire gli uffici locali. Quindi lo Stato si dichiara incapace ad affrontare i problemi di sua competenza ed è costretto ad abdicare ai suoi compiti delegando ad altri la soluzione di problemi importanti ed urgenti. E tutto ciò viene spiegato con un argomento semplicissimo e cioè che l'azienda non è in grado di realizzare la costruzione degli uffici e quindi di spendere quei miliardi.

Questa dichiarazione è un'ulteriore e se volete ultima dimostrazione dell'arretratezza e della incapacità dell'azienda delle poste e telecomunicazioni, cioè di un'azienda che non è stata capace di creare le condizioni necessa-

rie che gli consentissero di affrontare i propri compiti in modo efficiente. L'azienda ha saputo solo continuare nella propria attività basandosi sul burocratismo che tuttora la caratterizza. Si pensi ad esempio ai compartimenti che sono stati fissati con la legge 1325 del 1968 cioè sei anni fa. Tutto quello che si è riuscito a fare in questo tempo è stato l'insediamento dei capi compartimento nei 16 compartimenti nazionali. L'avete detto voi stessi: questi compartimenti non sono ancora in grado di affrontare pienamente i problemi che si presentano, la loro struttura è ancora inadeguata e tanto meno essi sono nella condizione di realizzare un compito come quello fissato dal provvedimento che oggi stiamo discutendo. Di conseguenza nel provvedimento viene assegnato al capo compartimento un semplice compito di presenza in una commissione che voi proponete e di emissione di un parere nei confronti delle proposte che l'azienda costituita dall'IRI andrà facendo per le varie località. Lei scuote la testa, onorevole Ministro, ma questo è detto nel provvedimento al quale mi riferisco.

Eppure i compartimenti dovevano, come dovranno, essere gli strumenti fondamentali per il rinnovamento dell'azienda, quel rinnovamento che dovrebbe portare l'azienda a non pensare solo a soddisfare la domanda crescente dei servizi, cosa che comunque non riesce a fare, ma anche a stimolare questa domanda. E ciò si può fare soltanto se l'organizzazione dell'azienda delle poste e delle telecomunicazioni sarà capace di assecondare le linee di sviluppo economico-sociale generale che viene richiesto dal paese. Ecco la responsabilità di coloro che fino a questo momento hanno deciso l'organizzazione dell'azienda e che hanno ritardato per sei anni la realizzazione dei suoi obiettivi.

Ancora oggi abbiamo dei compartimenti incapaci di affrontare i problemi dell'azienda delle poste e delle telecomunicazioni, che non hanno saputo nemmeno adottare provvedimenti parziali come quello della costruzione degli uffici locali. Ci troviamo ancora di fronte ad una azienda che dichiara di non essere in grado di spendere i 150 miliardi per la costruzione degli uffici locali, sicchè è co-

stretta a delegarne l'utilizzazione ad una società alla quale viene affidato il compito di costruire gli uffici locali: ciò a causa della incapacità dell'azienda di creare realmente degli organismi decentrati, la cui costituzione è stata decisa per legge sei anni fa.

Di fronte a tale situazione l'azienda non sa trovare altra soluzione che quella burocratica e falsamente efficiente di rivolgersi ad una società designata dall'IRI. Tra l'altro vi è il fatto gravissimo che, a quanto pare, tale società non si limiterà alla costruzione degli uffici locali, ma deciderà perfino in ordine al piano. Su questo vorremmo avere una risposta dall'onorevole Ministro; vorremmo conoscere quali saranno i compiti di questa società, poichè il testo della legge lascia appunto intravedere che alla società sarà demandato perfino il compito di realizzare il piano.

A questo punto si pone un'altra domanda, alla quale occorre dare una risposta: le regioni, che sono competenti in materia urbanistica e che più di ogni altro organo sono in grado di stabilire dove debbono svilupparsi servizi così fondamentali come quelli delle poste e delle telecomunicazioni, quale ruolo avranno secondo questo provvedimento? Viene loro dato il compito di esprimere il parere attraverso una commissione prevista nel provvedimento; cioè non si determina un incontro con gli enti locali e regioni al fine di decidere sulla costruzione degli uffici locali, tenendo conto dello sviluppo economico urbano e sociale delle zone in cui dovranno essere collocati. Non si considerano le nuove strutture edilizie, che con il provvedimento in oggetto si andranno a realizzare, in base ad una valutazione su quanto l'azienda vorrà promuovere.

Basterebbe pensare a tutto il problema del banco posta: come verranno realizzati gli uffici locali in ordine al problema del banco posta, in ordine ai problemi di sviluppo economico del paese, per i quali le regioni e gli enti locali devono avere un ruolo importante?

Ecco dunque una serie di elementi che confermano il nostro giudizio su questo provvedimento, che consegue alla incapacità della azienda di presiedere a un processo nuovo

per la realizzazione di strutture moderne. Il ricorso a una società designata dall'IRI è sintomatico della difficoltà che trova l'azienda nell'intraprendere un cammino nuovo, diverso da quello seguito fino a questo momento, che ha portato alla situazione di crisi della quale ormai siamo tutti quanti coscienti.

Questi motivi non possono portarci ad un consenso sul provvedimento in esame; su questi motivi abbiamo cercato di far riflettere il Governo, il quale purtroppo — ce ne dispiace — non ha ritenuto di considerare il nostro apporto positivo.

Il Governo non ha voluto modificare in meglio il provvedimento. Questo comportamento ci costringe, in coerenza con la nostra volontà di dare dei contributi per creare condizioni nuove onde far uscire l'azienda da questa situazione di crisi e di caos, a dare voto negativo nei confronti del disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sammartino, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche i due ordini del giorno da lui presentati. Si dia lettura degli ordini del giorno.

TORELLI, Segretario:

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge n. 1358, con cui l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni viene autorizzata a costruire edifici per i servizi postali e telegrafici,

invita il Governo

a considerare urgente la necessità di dotare la direzione provinciale di Isernia di una propria sede, ove vengano ospitati tutti i servizi dell'Amministrazione postale e telegrafica, attualmente collocati, in via del tutto precaria, in ambienti assolutamente inadeguati e disorganici.

1.

Il Senato,

approvando il disegno di legge n. 1358, con cui l'Amministrazione delle poste e delle

telecomunicazioni viene autorizzata a costruire edifici da destinare a sede di uffici locali,

invita il Governo,

a disporre quanto occorra al fine di dare finalmente inizio alla costruzione dell'edificio postale e telegrafico nei seguenti comuni del Molise, per i quali l'istruttoria di rito è già lunga di alcuni anni:

- 1) Carovilli
- 2) Macchiagodena
- 3) Sepino.

2.

PRESIDENTE. Il senatore Sammartino ha facoltà di parlare.

SAMMARTINO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prima di illustrare gli ordini del giorno che ho avuto l'onore di sottoporre all'attenzione del Governo, intendo fare alcune brevi considerazioni sul provvedimento al nostro esame, sia perchè esso è stato già ampiamente dibattuto alla Camera dei deputati, sia perchè la relazione dettagliata e puntuale del collega Santalco ci dispensa da lunghe discussioni.

Quando ebbi l'onore di presentare il disegno di legge n. 6, che vediamo annesso al provvedimento 1358 del Governo, non feci che ripetere il disegno di legge 1779 che avevo sentito la necessità di presentare già il 30 giugno 1971, cioè nel corso della quinta legislatura della Repubblica. Su di esso il Governo aveva espresso il proprio consenso di massima, e lo si stava esaminando in ogni dettaglio per il tramite di una sottocommissione nominata in seno alla Commissione lavori pubblici e comunicazioni quando, come è noto, si sciolse quella legislatura prima del suo termine naturale. Il disegno di legge n. 6 dunque ripete il precedente e si limita a proporre l'acceleramento delle procedure relative alle costruzioni di competenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Esso trae la sua origine da analoga disposizione, in tema di opere di edilizia di altri settori, contenuta nella legge

1° giugno 1971, n. 291, intesa allo snellimento delle procedure. È quanto recepisce chiaramente l'articolo 8 del disegno di legge governativo al nostro esame, laddove dichiara che le disposizioni di cui alla legge 1° giugno 1971, n. 291, ed eventuali successive modifiche si applicano anche per le opere edilizie di interesse del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Ma il disegno di legge del Governo non si limita alle procedure: esso propone un programma vero e proprio di costruzioni di edifici da adibire ai servizi postali e telegrafici. Esso traduce e fa esplicito un programma di costruzioni tanto necessario, tante volte da tutti auspicato, onde sottrarre finalmente il settore postale e telegrafico ad una situazione di ambienti che, per tutti i passati decenni, parve rassegnata e fatalistica. Sì, noi siamo cresciuti convinti che gli uffici postali non potessero essere che poveri e sudici, collocati in ambienti da bassi napoletani e simili. Finalmente, in questi ultimi 20 anni, anche l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ha posto mano ad un programma di costruzioni in proprio che va ricordato e riconosciuto. Mi fa piacere ricordare che, 20 anni or sono, era preposto al Dicastero delle poste e delle telecomunicazioni il senatore Spataro, che in questo momento presiede la nostra Assemblea. Fu in quegli anni che si diede inizio ad un programma di costruzioni. Esso ha dato a questo settore un notevole contributo ma insufficiente a colmare tutte le esigenze. Ecco perchè sollecitiamo l'approvazione di questo disegno di legge, che lancia un programma organico e ordinato.

Le statistiche che ci vengono presentate sono spietate, crudeli: su 12.714 uffici, solo 742 sono di proprietà del Ministero, 6 sono demaniali, 790 sono del demanio militare o di proprietà comunale; restano dunque 11.176 uffici postali in affitto. L'onere degli affitti, ha dichiarato il ministro Togni alla Camera dei deputati, ammonta ad oltre 5 miliardi annui.

Lo stesso Ministro ci ha detto con molta franchezza che, quanto ad idoneità, dei 12.714 uffici, solo 8.000 sarebbero appena decenti, mentre ve ne sono oltre 500 che non potreb-

bero restare aperti, tanto è la loro inidoneità sotto tutti gli aspetti.

Partendo da questa situazione, non possiamo che plaudire all'iniziativa governativa, che tende dunque a realizzare un denso programma di costruzione di edifici da destinare a sedi di uffici locali.

Solo nel caso in cui nella località non capoluogo di provincia sia impossibile reperire le aree necessarie alla idonea ubicazione degli edifici, l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata a procedere all'acquisto di locali da destinare a sede degli uffici stessi. Il problema dell'acquisto dei locali è dunque solo un fatto subordinato, mentre resta ferma ed essenziale la volontà di procedere alla costruzione di edifici con una destinazione ben determinata.

Non è chi non veda che il problema della amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni globalmente inteso non si limita e non si esaurisce nella dotazione di sedi decorose, conformi alle necessità dell'utenza e dei lavoratori postelegrafonici, ma il provvedimento al nostro esame riguarda solo un aspetto del problema stesso, quello di adeguare uno strumento, cioè il posto di lavoro, di importanza essenziale per la civiltà di un paese, alle esigenze dei tempi, ed occorre far questo il più rapidamente possibile.

La grande innovazione contemplata dal provvedimento governativo è nella scelta dell'IRI quale concessionaria della realizzazione del programma. Su tale scelta si è incentrato il dibattito in Commissione e dalle parole del collega Cebrelli si evince che l'argomento torna in discussione. Noi riteniamo invece che la scelta sia utile ed opportuna. Se il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni operasse tramite la propria competente direzione centrale lavori ed impianti tecnologici ed i propri uffici periferici, possiamo tranquillamente affermare che nel quinquennio previsto dalla legge vedremmo realizzata sì e no una massa di 40-50 edifici, a fronte dei 3.000 che ne vogliamo vedere costruiti. E in questo, onorevoli colleghi, non v'è alcun addebito ai valorosi funzionari tecnici ed amministrativi del Ministero. Le lungaggini burocratiche sono, per così dire, costituzionali. Pensiamo,

per esempio, che, mentre sono 101 ingegneri e 260 geometri previsti nell'organico, in effetti sono in servizio solo una cinquantina di ingegneri ed un'ottantina di geometri.

Signor Ministro, l'occasione è magnifica per ripetere in quest'Aula la gravità della carenza dei tecnici nell'amministrazione dello Stato e l'invito a muoversi sollecitamente in direzione aperta verso questa indispensabile categoria di professionisti, che lo Stato finora non ha sufficientemente valutati nel loro intrinseco valore professionale e nella necessità della loro presenza in settori di altissima responsabilità, quali i lavori pubblici, con la Azienda nazionale autonoma strade, i trasporti con l'Azienda delle ferrovie dello Stato, la Motorizzazione civile e l'Aviazione civile e, finalmente, questo delle poste e delle telecomunicazioni.

Sarà dunque l'IRI, dice il disegno di legge governativo, a costruire, secondo il programma che l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni indicherà. L'articolo 7 precisa appunto che la relativa convenzione dovrà stabilire che venga in ogni caso garantito il diritto dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di decidere sull'acquisto degli edifici nelle località in cui non sia stato possibile reperire aree idonee, fissando le opportune procedure per la valutazione del valore degli immobili da acquistare. Comunque con l'IRI dovrà redigersi una convenzione capace di offrire all'amministrazione ogni possibilità di controllo necessaria, sia per quanto attiene i prezzi, i materiali, i progetti, sia per i tempi di esecuzione di ogni costruzione. È senz'altro da porre all'IRI la condizione di avvalersi in ogni caso di imprese locali, che offrano ogni garanzia di serietà, di rispetto alle norme sulla disciplina del lavoro e di lealtà nell'assolvimento degli impegni.

Questo aspetto del problema — ossia la utilizzazione delle imprese locali — il Ministro lo ha affermato alla Camera, lo ha ribadito in Commissione; posso presumere che ce lo confermerà anche in quest'Aula.

Insomma, l'esecuzione sollecita dei progetti approvati consiglia il ricorso all'IRI, la cui presenza quindi si giustifica con l'eccezionalità del piano e con l'impegno degli uffici mi-

nisteriali a predisporre un altro piano straordinario, quello, cioè, della costruzione o dell'ammodernamento di edifici nelle sedi compartimentali ed in quelle provinciali.

Il disegno di legge prevede dunque l'accelerazione delle procedure in materia di opere pubbliche di pertinenza del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Era questo l'oggetto essenziale del disegno di legge che ebbi l'onore di presentare all'inizio della VI legislatura e posso sentirmi soddisfatto perchè l'iniziativa del Governo, mentre aderisce allo spirito del disegno di legge n. 8, ne amplia il contenuto e propone un massiccio stanziamento di fondi per l'attuazione di un vero e proprio piano di costruzioni.

Abbiamo detto tutti oggi — ed è stato detto alla Camera — che però i problemi dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni non si esauriscono qui. Il provvedimento in esame affronta coraggiosamente uno degli aspetti dei tanti problemi di quell'amministrazione verso la quale, soprattutto in questi ultimi mesi, si sono appuntati gli strali della pubblica opinione. Ammodernare gli impianti, meccanizzare, sin dove è possibile, i servizi, ampliare gli organici. Era stata proposta la formula dell'automaticità delle assunzioni a copertura dei posti in organico ma non tutti i pareri sono stati concordi su tale principio e perciò l'idea, a mio avviso, positiva non s'è realizzata.

Quello che appare urgente è, in conclusione, la riforma dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, per il cui studio è stata costituita una commissione che, se già non lo ha fatto, riteniamo che stia per consegnare la relazione conclusiva, onde mettere il Ministro in grado di procedere. Al ministro Togni va dato atto dell'impegno che ha posto nel vasto ed oneroso compito di mettere ordine nell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, di richiamare i dipendenti all'assolvimento scrupoloso dei doveri che ciascuno ha verso l'amministrazione e verso il pubblico ed assicurare ad un tempo i diritti di ognuno nell'ambito di libere istanze delle quali si fanno sempre autorevoli e fervidi portatori i sindacati di categoria. A questi rappresentanti di così folta

schiera di lavoratori postelegrafonici va anche da quest'Aula il nostro saluto e la conferma della nostra viva e costante solidarietà nelle libere contese per traguardi sempre più positivi sulla via della maggiore dignità del proprio ufficio e della maggiore serenità nel lavoro.

Debbo ora raccomandare all'attenzione del Governo i problemi contenuti nei due ordini del giorno: la necessità della soluzione radicale del problema edilizio della nuova direzione provinciale di Isernia, dove gli uffici sono sistemati in alloggi di civile abitazione assolutamente insufficienti — tanto che i servizi di ragioneria ed economato sono ancora funzionanti a Campobasso — e la definizione delle pratiche, avviate da alcuni anni, per la costruzione di una sede postale in tre importanti centri delle province di Campobasso e di Isernia: Carovilli, Macchiagodena e Sepino. Voglia perciò il Senato confortare della propria solidarietà la definizione auspicata di questi problemi, i quali si può bene immaginare come siano sentiti in sede locale. *(Applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Avverto che da parte del senatore Sica e di altri senatori è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

TORELLI, Segretario:

Il Senato,

in sede di approvazione del disegno di legge n. 1358 contenente autorizzazione all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a costruire edifici da destinare a sedi di uffici locali,

rilevata la situazione di estrema carenza esistente nel Mezzogiorno anche in questo settore

invita il Governo a destinare almeno il 40 per cento dei fondi all'Italia meridionale.

3. **SICA, MURMURA, SANTALCO, SANTONASTASO, SAMMARTINO, AGRIMI, FERRARI, CAROLLO, TIRIOLO**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SANTALCO, relatore. Signor Presidente, mi pare di aver poco da dire. Ringrazio i colleghi che sono intervenuti: il senatore Cebrelli e il senatore Sammartino. Il senatore Cebrelli si è dilungato particolarmente sulla crisi dell'azienda della quale tanto abbiamo parlato in Aula e in Commissione. Anche alla Camera dei deputati se ne è discusso; il Ministro ha risposto ad interrogazioni di parlamentari e ha detto chiaramente il suo pensiero su questo problema. Personalmente mi sono soffermato sulla crisi che attanaglia l'azienda delle poste in occasione dell'esame del bilancio 1974 e particolarmente quando sono stati approvati dall'8ª Commissione i provvedimenti a favore del personale.

Ritengo si possa cominciare a sperare bene perchè si ha la sensazione che le cose stiano migliorando e di questo bisogna dare atto al Ministro che sin da quando si è insediato al Dicastero delle poste e delle telecomunicazioni ha affrontato con energia e con realismo i problemi che attanagliano l'azienda. Sappiamo che molti problemi attendono una soluzione; quello, ad esempio, della riforma dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni; c'è una Commissione di studio che sta portando avanti i lavori e la riforma ha avuto inizio; sono stati nominati i capi-compartimento in tutte le regioni del paese; si sta affrontando il problema della meccanizzazione dei servizi e si è provveduto a dare una certa tranquillità al personale con i provvedimenti a suo favore che abbiamo approvato. Non si poteva, collega Cebrelli, trascurare un problema importante come quello dei locali, che lei considera nocivi alla salute; d'altra parte se si sostiene, come lei fa, che i locali sono in condizioni ambientali nocive alla salute, non si può poi dire che il provvedimento al nostro esame è un provvedimento tampone: si tratta di un provvedimento urgente che andava preso senza ulteriore indugio.

CEBRELLI. È fatto male.

SANTALCO, *relatore*. È considerato così dalla sua parte politica, non dalla mia.

Riteniamo che si tratti di un provvedimento giusto e siamo certi che il Governo farà ulteriori sforzi per presentare nel più breve tempo possibile un secondo provvedimento per altri 3.000 uffici perchè nel piano, se non vado errato, sono previsti 6.000 uffici da costruire in Italia. Lo stanziamento di cui trattiamo è di 150 miliardi che consente la costruzione dei primi 3.000 uffici postali in tutto il paese; si comincerà evidentemente a soddisfare le necessità più impellenti, le situazioni più insostenibili e anti-igieniche. Qui si inserisce l'ordine del giorno che abbiamo presentato: indubbiamente la situazione di molti uffici postali del Meridione è per l'appunto insostenibile e quindi chiediamo che il 40 per cento della spesa sia destinato al Mezzogiorno d'Italia. Sono certo che il Governo accoglierà questo ordine del giorno che tra le altre reca anche la mia firma.

Non ho altro da aggiungere, se non pregare il Senato di voler passare alla rapida approvazione del provvedimento così come ci è stato trasmesso dalla Camera dei deputati affinché il Governo possa mettersi subito al lavoro e affrontare questo problema che è di primaria importanza: infatti se non assicuriamo locali dignitosi, decenti, igienici non potremo pretendere che il personale renda quanto ci attendiamo e quanto il paese si attende. Sono certo che le carenze denunciate sia qui sia in altra sede circa l'andamento dell'azienda delle poste e delle telecomunicazioni saranno lentamente eliminate e che i postelegrafonici risponderanno alle esigenze e alle aspettative del paese, come hanno saputo fare nel passato. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

TOGNI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ringrazio cordialmente il relatore, amico Santalco, per il lavoro veramente accurato e completo svolto non solo adesso, nella breve replica, ma nella stesura della relazione e soprattutto nella discussio-

ne che ha avuto luogo nell'8^a Commissione e ringrazio anche gli oratori intervenuti nel dibattito.

Dovrei affrontare subito il merito della legge, ma mi consentirete una prima breve digressione in relazione a qualche cosa di inesatto o di non completamente esatto che è stato detto. Si è parlato dell'esigenza di una riforma strutturale, si è detto che la crisi è aumentata ma effettivamente questo significa voler negare l'evidenza, perchè la crisi va piano piano — naturalmente non si può risolvere da un giorno all'altro — allontanandosi sia attraverso la riorganizzazione degli uffici e dei servizi, sia attraverso lo smaltimento delle giacenze. Basti dire che quando io ho avuto l'onore e il piacere di assumere la responsabilità di questo Dicastero giacevano nelle principali stazioni d'Italia alcune centinaia di migliaia di tonnellate di corrispondenza e di stampe; da ieri praticamente non ve n'è neppure un chilo, salvo qualche rimanenza natalizia dovuta al carico giornaliero o settimanale che però viene smaltita con molta rapidità. A proposito di questo io vorrei che vi rendeste conto del fatto che il 75 per cento in peso del materiale che viene lavorato dai nostri uffici postali riguarda le stampe pubblicitarie; ripeto il 75 per cento in peso, che rende in denaro solamente il 6 per cento della massa totale degli incassi delle poste. È un argomento sul quale torneremo, perchè è evidente che si tratta non tanto di un servizio sociale, quanto di un servizio destinato a soddisfare esigenze di carattere pubblicitario ed economico e quindi, ad un certo momento, bisognerà, come del resto il testo unico già prevede, rivedere le relative tariffe e fare in modo di poter distaccare il servizio delle stampe, che è così voluminoso, dal servizio della corrispondenza; tanto è vero che stiamo perfino pensando, nei grandi centri, di distinguere gli uffici abilitati solo al servizio delle stampe dagli uffici abilitati al servizio della corrispondenza e dei telegrammi. Ma anche questo fa parte di tutto un insieme di provvedimenti tra i quali quelli della meccanizzazione, quelli dell'ammodernamento, quelli del decentramento che in questi mesi stiamo attuando ma dai quali certamente non c'è da aspet-

tarsi un miracolo dal giorno alla notte o dalla notte al giorno; sono tutti provvedimenti che richiedono spostamenti di personale, investimenti e una quantità di iniziative che hanno le loro esigenze e le loro necessità.

Ma è stato detto (e scusate un piccola punta di polemica): è la stampa che continuamente critica. Io vorrei che voi vedeste quali sono i giornali che criticano e quali sono gli informatori dei giornali che criticano; vi è il sistema della denigrazione per ogni cosa che viene fatta dalla pubblica amministrazione, perchè non si vuol riconoscere che la pubblica amministrazione riesce quando vuole e quando si organizza a migliorare il suo *standard*. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Io ho un esempio da portarvi. Pochi giorni or sono il massimo giornale di Milano pubblicava una mezza pagina con alcune fotografie che riproducevano giacenze di sacchi di corrispondenza, con la leggenda: « la corrispondenza milanese è abbandonata nelle stazioni »; e vi era un lungo articolo che rappresentava un'intervista di certi organizzatori che voi potete più o meno immaginare chi sono. Il capo compartimento, la mattina, appena ricevuto questo giornale, si è messo in contatto con me, che ho la buona abitudine di andare molto presto la mattina al Ministero e di scorrere per prima cosa tutta la stampa italiana per vedere quanto si può conoscere e sapere, dopo di che ha immediatamente richiamato la direzione di quel giornale e posto l'*aut-aut*: o voi smentite quello che avete scritto o vi diamo querela. Il giorno dopo questi giornalisti vennero portati a vedere i luoghi stessi dove, secondo le fotografie, dovevano giacere centinaia di carrelli pieni di corrispondenza abbandonata, e dovettero ammettere in un articolo laudativo che la notizia diffusa non era fondata e che effettivamente le poste a Milano avevano cominciato a funzionare regolarmente. Questa è cronaca dei nostri giorni che ciascuno di noi può verificare.

Per quanto riguarda i compartimenti, il collega Cebrelli evidentemente non è informato e posso ben comprendere che abbia avuto delle notizie di seconda mano e non sempre dalle mani più pure perchè vi sono

naturalmente quelli che hanno interesse a drammatizzare le situazioni e quelli che invece hanno interesse a presentarle obiettivamente. Quando ho avuto l'onore, il piacere ed il sommo peso di assumere questo Ministero, ho trovato — e qui ha ragione il collega Cebrelli — che dei 19 compartimenti, previsti dalla legge del 1968, ne erano stati creati tre soli. Ebbene, uno dei miei primi provvedimenti (parlo del giugno, prima ancora che finisse il mese) è stato quello di attivare tutti i compartimenti. Aggiungo che io ed i miei valorosi collaboratori, purtroppo ridotti ad un numero limitato, ci siamo trovati nel giugno, appena iniziata la nuova gestione, con 7 dei 25 quarti gradi, perchè ben 18 se ne erano andati approfittando dell'esodo. E quando si parla dei quarti gradi, parliamo di quelli che hanno la maggiore esperienza e responsabilità. Pertanto questa carenza voleva dire avere 17 uffici aventi il rango di direzione generale, tra direzioni centrali e compartimentali, privi di titolare.

Sarò breve su questo punto perchè altrimenti la discussione ci porterebbe molto lontano; del resto ho avuto modo di parlarne durante la discussione sul bilancio in Commissione. Mi limiterò a dire che tra il giugno ed il luglio, in un consiglio di amministrazione durato 23 o 24 ore, ho proceduto alle promozioni di 400 funzionari i quali andavano a coprire posti rimasti vacanti. Si pensi che delle direzioni provinciali, che sono gli organi più delicati, 63 erano scoperte e altrettanti funzionari sono stati nominati. Non parlo poi degli altri uffici che oggi hanno tutti il loro titolare. Può darsi che qualche nomina non sia stata fortunata. Comprendete che ero nuovo e i miei collaboratori, per quanto abbiano potuto selezionare e bene informarsi, può darsi che in qualche caso non abbiano avuto la mano troppo felice. Comunque, alla luce dei primi risultati ottenuti, rivedremo la situazione e procederemo a quegli aggiustamenti che saranno consigliati dall'esperienza.

Con questo vorrei che mi consentiste di chiudere la premessa che era necessaria dopo quanto è stato detto perchè sembrava che l'azienda delle poste e telecomunicazioni fosse la peste ed il vituperio del nostro

paese. Ora, che non sia un modello di funzionamento, sono il primo a dirlo; l'ho detto alla televisione, alla radio, nelle interviste. Però una cosa posso dire: che la sostanza è ancora buona, che c'è la possibilità di un progressivo continuo miglioramento e che lo stiamo realizzando. Direi, se me lo consentite, che siamo riusciti a immettere uno spirito nuovo in un'amministrazione dove la discrasia era la legge e dove ora si incomincia a sentire l'attaccamento al dovere e alle proprie responsabilità.

Premesso questo, passo ad illustrare brevemente la legge. Essa si inserisce nell'ambito di un vasto programma, che un giorno vorrei avere la possibilità di illustrarvi; si tratta di un programma di costruzioni, di innovazioni, di adattamenti, di meccanizzazioni e di ammodernamenti che stanno facendo le poste. Basti dire che, se questa legge riguarda 3.000 palazzetti postali, il Ministero direttamente sta costruendo alcune decine di grossi edifici; adesso stiamo definendo una grossa costruzione per Roma ed altre sono previste per Spinaceto e per Ostia. Sono inoltre previste 10 costruzioni di edifici di quartiere, sempre a Roma, in modo da avere un avvicinamento degli uffici e dei servizi postali alle borgate di maggiore espansione. Stiamo costruendo un grosso centro a Genova; altri ne stiamo costruendo a Torino, a Rimini e in altre località: l'amministrazione è letteralmente assorbita da questi progetti.

Si è dovuto considerare che non esiste solo il problema di Roma, di Palermo, di Messina, di Genova e di Torino, ma che vi sono migliaia e migliaia di piccoli e medi centri che hanno il diritto di avere i loro servizi postali decorosi, decenti e moderni. Ed allora è stato predisposto questo disegno di legge che prevede (non scendo nel dettaglio perchè voi lo conoscete come me e meglio di me) la spesa di 150 miliardi per la costruzione di 3.000 palazzetti postali.

Questo programma, la cui copertura voi avete visto dalla legge, viene affidato all'IRI. Perchè lo affidiamo all'IRI? Il nostro carissimo e valoroso amico e collega Sammartino ha esposto dei numeri; noi abbiamo 51 ingegneri su un organico che dovrebbe prevederne 101; stentiamo a reperire ingegneri

anche con i concorsi perchè — parliamoci chiaro — li paghiamo male: lo Stato paga male i tecnici.

Con 51 ingegneri dobbiamo provvedere al controllo di tutte quelle costruzioni, a tutti quegli appalti a cui prima ho fatto un brevissimo e fugace cenno. È evidente che per costruire circa 3.000 palazzetti, che avranno dimensioni varie (che potranno andare dai più modesti di 70-80 milioni d'importo a quelli più importanti di 300-400 milioni), ci vogliono centinaia di ingegneri. Parlo per quanto dipende da me: noi non in cinque, ma in tre anni (perchè sottoscriverò la convenzione per tre anni e non per cinque) vogliamo costruire tutti i 3.000 palazzetti postali.

È evidente che dobbiamo ricorrere a chi è attrezzato, riservandoci noi l'approvazione dei progetti, la scelta dei progettisti e di dare il benessere alle gare che di volta in volta verranno espletate. Aggiungo un chiarimento, come giustamente richiestomi dall'amico Sammartino: per la costruzione dei fabbricati verranno utilizzate, e chiamate quindi in gare, le imprese locali. Non verrà presa una impresa romana per andare a costruire a Canicattì o a Marsala; saranno prese delle imprese locali alle quali verrà affidato il lavoro.

Ma la legge contiene un'altra disposizione, oltre a quella che riguarda l'abbreviazione delle procedure che coincide con il dispositivo presentato dall'amico Sammartino che viene così a fare testo unico con il disegno di legge in discussione: abbiamo incluso la facoltà da parte del Ministero di assumere con contratto di diritto privato 25 ingegneri. Voi capite che dobbiamo controllare i lavori che vengono fatti: ci vogliono dei direttori dei lavori, dei controllori, degli ispettori tecnici da inviare di volta in volta a vedere come procedono le varie costruzioni. Ecco perchè, analogamente a quanto è stato fatto per gli ospedali e a quanto è stato disposto per le costruzioni universitarie e per altre costruzioni (l'ANAS, Venezia eccetera), abbiamo incluso anche questa disposizione.

Credo di non dover aggiungere altro se non richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, sull'articolo 10 che prevede la abrogazione dell'articolo 40 della legge nu-

mero 325 onde togliere all'Istituto di previdenza dei postelegrafonici l'amministrazione delle case. Infatti tale istituto, non tanto per cattiva volontà quanto per mancanza di attrezzature e di personale, si è dimostrato incapace. L'amministrazione viene pertanto gestita direttamente dal Ministero, anche perchè il Ministero può volta a volta disporre l'attribuzione di queste costruzioni che aumenteranno notevolmente nel tempo (infatti nel programma generale di cui parlavo prima sono previsti anche 56 miliardi di costruzioni di case per il personale che viene mandato lontano dalla propria sede); tutto questo patrimonio verrà amministrato direttamente da una direzione generale del Ministero.

Rimango a vostra disposizione, onorevoli colleghi, se avete qualche ulteriore chiarimento da chiedermi. Ma mi permetto di farvi una raccomandazione. Noi guardiamo sempre con terrore il calendario e l'orologio che camminano inesorabilmente perchè lottiamo contro il tempo. Vogliamo affrettare il più possibile le costruzioni, le riforme, gli impianti, l'organizzazione, tutto ciò che riguarda l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni che purtroppo è rimasta indietro di parecchi anni; e sono anni che dobbiamo recuperare. Allora, amici (scusate se mi permetto di rivolgermi a voi così confidenzialmente, illustri colleghi), la mia preghiera viva e cordiale è quella di non ritardare ulteriormente l'approvazione di questo provvedimento, che è già stato approvato da parecchio tempo dalla Camera, e di approvarlo integralmente nel testo che vi è stato proposto. *(Applausi dal centro)*.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sui vari ordini del giorno.

S A N T A L C O , *relatore.* Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 1 del senatore Sammartino, sull'ordine del giorno n. 2, sempre del senatore Sammartino e naturalmente sul terzo ordine del giorno che porta anche la mia firma.

T O G N I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Esprimo parere favore-

vole sul primo, sul secondo e sul terzo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1358. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario:*

Art. 1.

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata ad assumere impegni, fino alla concorrenza della complessiva somma di lire 150 miliardi, per l'attuazione, a decorrere dal 1973, di un programma quinquennale di costruzione di edifici da destinare a sede di uffici locali non ubicati in capoluoghi di provincia, sulla base delle proposte dei comitati tecnico-amministrativi, previsti dall'articolo 14 della legge 12 marzo 1968, n. 325.

Nelle località di cui sopra, ove sia impossibile reperire le aree necessarie alla idonea ubicazione degli edifici, l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata a procedere all'acquisto di locali da destinare a sede degli uffici stessi.

(È approvato).

Art. 2.

Per il finanziamento del programma di cui al precedente articolo la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, con i fondi dei conti correnti postali di cui all'articolo unico del decreto legislativo luogotenenziale 22 novembre 1945, numero 822, anticipazioni fino all'ammontare della predetta somma di lire 150 miliardi.

Tali anticipazioni saranno somministrate nelle seguenti misure:

anno finanziario 1973:	15 miliardi;
»	» 1974: 30 miliardi;
»	» 1975: 45 miliardi;
»	» 1976: 30 miliardi;
»	» 1977: 30 miliardi.

(È approvato).

Art. 3.

Per la parte eventualmente non coperta dalle anticipazioni della Cassa depositi e prestiti, l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata a contrarre mutui, anche obbligazionari, con il Consorzio di credito per le opere pubbliche.

I mutui di cui sopra saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni ed il predetto ente mutuante con l'intervento del Ministro del tesoro e da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro di concerto con il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Le obbligazioni di cui al precedente primo comma e tutti gli atti inerenti sono esenti da ogni imposta e tassa, compresa l'imposta annua di abbonamento di cui all'articolo 1 della legge 27 luglio 1962, n. 1228.

(È approvato).

Art. 4.

Le somme da corrispondersi dalla Cassa depositi e prestiti e dal Consorzio di credito per le opere pubbliche per la somministrazione delle anticipazioni e dei mutui di cui alla presente legge, saranno iscritte in apposito capitolo degli stati di previsione dell'entrata dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

Negli stati di previsione della spesa di detta Amministrazione verranno stanziati in corrispondenza le somme per provvedere alle spese relative alla costruzione degli edifici previsti dalla presente legge.

(È approvato).

Art. 5.

Le anticipazioni concesse dalla Cassa depositi e prestiti e le somme somministrate dal Consorzio di credito per le opere pubbliche saranno versate annualmente in un conto corrente fruttifero, presso la Tesoreria cen-

trale dello Stato, intestato all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

I prelevamenti dal suddetto conto corrente saranno effettuati dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni in relazione alle occorrenze per l'esecuzione della costruzione degli edifici previsti dalla presente legge.

(È approvato).

Art. 6.

L'ammortamento delle singole anticipazioni della Cassa depositi e prestiti, da effettuarsi in non più di trentacinque anni al tasso vigente per i mutui della Cassa stessa alla data della concessione, nonché quello relativo ai prestiti contratti con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, decorreranno dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello di ciascuna somministrazione.

Nello stato di previsione della spesa della Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni saranno iscritte le somme occorrenti per il pagamento delle annualità di ammortamento nonché per il rimborso delle spese sostenute dagli enti mutuanti per la emissione e la gestione dei prestiti.

(È approvato).

Art. 7.

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata a provvedere alla realizzazione del programma di cui all'articolo 1, mediante concessione ad una società per azioni il cui capitale sia prevalentemente posseduto dall'IRI.

La concessione è accordata dall'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, che contemporaneamente approva la convenzione con la società concessionaria per stabilire i diritti e gli obblighi derivanti dalla concessione, in modo che risulti assicurato il preminente interesse pubblico.

Nella convenzione dovrà altresì essere stabilito che venga in ogni caso garantito il diritto dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni di decidere sull'acquisto

degli edifici nelle località in cui non sia stato possibile reperire aree idonee, fissando le opportune procedure per la valutazione del valore degli immobili da acquistare.

P R E S I D E N T E . Sull'articolo 7 è stato presentato un emendamento sostituito da parte del senatore Maderchi e di altri senatori. Se ne dia lettura.

A R E N A , *Segretario:*

Sostituire l'articolo con il seguente:

« L'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è autorizzata a provvedere alla realizzazione del programma di cui all'articolo 1.

I progetti e i contratti per l'esecuzione di lavori, provviste e forniture inerenti all'attuazione del programma, qualunque sia il modo con il quale si sia provveduto all'aggiudicazione, sono approvati dalla competente amministrazione senza obbligo dei preventivi pareri dichiarati dalle norme vigenti.

Per gli atti inerenti alla esecuzione delle opere e forniture di cui al comma precedente, il controllo di legittimità è esercitato in via successiva ».

7.1 **MADERCHI, PISCITELLO, CEBRELLI, MINGOZZI, SEMA, CAVALLI, VIGNOLO, COLAJANNI**

M A D E R C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A D E R C H I . Con il nostro emendamento, signor Presidente, intendiamo portare chiarezza e speditezza alla legge che per la mia parte è già stata ampiamente sottoposta a critiche dal senatore Cebrelli. Il senatore Sammartino ed il ministro Togni hanno tentato di spiegare la creazione di una apposita società IRI per realizzare il programma che si finanzia con questa legge, ma non ci hanno convinti e la proposta ci sembra un artificio del tutto inutile che complicherà le cose. Se l'amministrazione postale volesse aprire effettivamente delle nuove sedi per uffici locali in centri urbani che non

siano capoluoghi di provincia, secondo un programma quinquennale che nessuno conosce e che dovrebbe essere già pronto, avrebbe a disposizione parecchie strade. Non è, a nostro parere, indispensabile affidare il compito, in modo del tutto inopportuno, ad un meccanismo nuovo, difficile da mettere in moto, come una società con capitale prevalentemente pubblico, una società IRI, che dovrebbe, in effetti, sostituire il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. Per spendere alcune decine di miliardi all'anno si crea una sorta di falansterio, un nuovo ente edilizio che non sappiamo esattamente quali compiti assumerà perchè due sono i casi: o l'IRI è una società capace di produrre, di costruire, di realizzare il programma ed allora si va contro gli interessi delle piccole e medie aziende che operano nei centri interessati dal programma ministeriale che si vedranno escluse dalla possibilità di compiere investimenti, di offrire occasioni di occupazione in un momento di depressione economica come il presente, nel quale ogni iniziativa è valida per favorire una ripresa in queste zone; oppure l'IRI viene concepita come una sorta di agenzia; quindi agirà per conto del Ministero ma non si sa bene cosa potrà fare; forse farà redigere persino i progetti a professionisti esterni, ma il Ministro ci ha detto che tali progetti poi verranno approvati dal Ministero. La funzione di questa società quindi ancora non è chiara, neanche a coloro che hanno dichiarato di volerla votare, e costituisce chiaramente un intoppo inutile, una nuova difficoltà che si inserisce nel meccanismo già tanto lento della spesa pubblica.

Si dice che la convenzione dovrà essere tale da garantire il fine sociale che si propone la spesa, ma che significa questo? La cosa fondamentale è poter superare i tempi morti, che purtroppo ancora la legislazione italiana relativa ai lavori pubblici comporta, e poter ottenere una spesa rapida, per giungere così nel più breve tempo possibile alla realizzazione del programma.

Per fare tutto ciò non serve una società IRI che funzioni come un'agenzia, che darà verosimilmente i lavori in subappalto se verrà accolta la proposta del senatore Sammartino.

no tendente alla utilizzazione delle aziende piccole e medie che operano nei centri dove si intendono costruire questi uffici postali. Siano loro assegnati direttamente, i lavori: ci verranno anche a costare di meno, evitando il subappalto.

T O G N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sono 3.000 costruzioni!

M A D E R C H I. Tremila costruzioni possono essere affrontate direttamente dal Ministero se queste capacità le ha: se non le ha ricorra ai provveditorati alle opere pubbliche. Ma perchè ricorrere all'IRI? Mi fate comprendere con il vostro vociare che nemmeno i provveditorati funzionano: ciò significa che con la vostra permanenza al Governo avete creato in 25 anni uno Stato che fa acqua da tutte le parti. Non c'è niente che risponda allo scopo. Ma allora accettate quanto vi proponiamo con il nostro emendamento: cambiamo le procedure, affidiamo a dei professionisti il compito di fare i progetti, andiamo alla spesa facendo il controllo successivo così come abbiamo stabilito, onorevole relatore, per la legge relativa agli interventi urgenti sugli aeroporti.

S A N T A L C O, *relatore*. Soltanto per il porto di Palermo!

M A D E R C H I. Ed anche per gli aeroporti. C'è un modo per andare alla spesa rapida senza creare nuovi organismi e nuove possibilità di intoppo, senza creare dei nuovi enti.

Con questa proposta pensiamo di dare un contributo alla realizzazione di un programma che, al di là delle ambizioni, in qualche modo va incontro alle esigenze e cerca di soddisfare le necessità della popolazione nei riguardi del servizio postale.

In Commissione in risposta ci si è detto che tutto questo sarebbe impossibile, che soltanto l'azienda IRI può risolvere il problema. A parte la mia personale convinzione che l'IRI ha compiti ben diversi da quello dell'intervenire nelle infrastrutture e soprattutto in questo tipo di infrastrutture che non hanno niente a che fare con la produzione

industriale, noi sosteniamo che il nostro emendamento faciliterebbe, al contrario di quanto prevede il testo governativo, la realizzazione del programma che con questa legge si intende finanziare e realizzare.

P R E S I D E N T E. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

S A N T A L C O, *relatore*. La Commissione è contraria.

T O G N I, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo è contrario.

M A D E R C H I. Come vede, onorevole Presidente, gli argomenti sono molto forti.

S A N T A L C O, *relatore*. Gli argomenti sono stati chiaramente esposti dal Ministro e non credo sia necessario che li ripeta poichè il collega Maderchi li conosce bene; a parte il fatto che lo stesso collega ha avuto modo già in Commissione di ascoltare il parere del relatore.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti l'emendamento 7.1, presentato dal senatore Maderchi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 7. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

A R E N A, *Segretario*:

Art. 8.

Le disposizioni dell'articolo 3 della legge 1° giugno 1971, n. 291, ed eventuali successive modifiche si applicano anche per l'esecuzione delle opere previste dalla presente legge, nonchè di tutte le altre opere edilizie

di interesse del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

La deliberazione del consiglio comunale di cui al secondo comma dello stesso articolo 3, è adottata, quando trattasi delle aree occorrenti per l'esecuzione delle opere di edilizia del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, previo parere di una commissione composta dal direttore compartimentale dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni o dall'ispettore di zona della Azienda di Stato per i servizi telefonici, o da funzionari da loro delegati, a seconda che si tratti delle necessità postali, telegrafiche e radioelettriche o di quelle telefoniche, dal sindaco o da un assessore da lui delegato e da un funzionario delegato dal presidente della regione.

Alle opere edilizie del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, comprese quelle necessarie per la conservazione, deviazione o allacciamento delle opere dei pubblici servizi, si applica il disposto di cui al primo comma dell'articolo 231 del testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, e ad esse è attribuito carattere di urgenza e indifferibilità a tutti gli effetti di legge.

Alla commissione di cui al secondo comma del presente articolo è affidato anche il compito di esprimere il proprio parere sulla idoneità delle ubicazioni degli immobili da acquistare in attuazione del programma di cui all'articolo 1.

(È approvato).

Art. 9.

Per il periodo di cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge ed ai fini della realizzazione del programma di costruzioni di cui all'articolo 1, il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di concerto con il Ministro del tesoro, è autorizzato, in deroga alle vigenti disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, ad assumere con contratto di diritto privato, per un periodo non superiore a tre

anni, laureati in ingegneria civile - sezione edile, muniti del diploma comprovante il superamento dell'esame di Stato per l'esercizio della professione o del certificato di abilitazione provvisorio, entro il limite massimo di 25 unità.

Al personale assunto ai sensi del precedente comma compete uno stipendio annuo lordo di lire 3.600.000, la tredicesima mensilità nonchè, per ogni mese di servizio prestato, un periodo di ferie nella misura di due giorni ed un premio di fine servizio in misura pari ad un dodicesimo di una mensilità dello stipendio.

Il premio di fine servizio viene corrisposto al momento della cessazione dal servizio.

Nei casi di assenza dal servizio per malattia, accertata dall'Amministrazione, al personale di cui al primo comma è mantenuto il rapporto di lavoro per un periodo massimo di un mese nell'anno; durante il periodo di assenza viene corrisposto il trattamento economico normale.

Il personale contemplato dal presente articolo ha diritto all'assistenza sanitaria a carico dell'INAM ed è iscritto all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, gestita dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, ed a quella contro la disoccupazione involontaria e la tubercolosi, con l'osservanza delle vigenti disposizioni sui relativi obblighi contributivi.

Il personale stesso può essere licenziato anche prima della scadenza del rapporto, a giudizio insindacabile dell'Amministrazione, per scarso rendimento dovuto a qualsiasi causa o per gravi motivi disciplinari.

All'onere derivante dal presente articolo, valutato in lire 22 milioni per l'anno 1973 e in lire 132 milioni per l'anno 1974, si fa fronte:

nell'esercizio 1973, con le disponibilità del capitolo 116 dello stato di previsione della spesa del bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni;

nell'esercizio 1974, per lire 50 milioni mediante l'utilizzazione dei fondi disponibili sul capitolo 116 e per lire 82 milioni mediante riduzione di pari importo della somma stanziata sul capitolo 101 del medesimo stato di

previsione della spesa del bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

ARENA, Segretario:

Sopprimere il sesto comma.

9.1 **MINGOZZI, CEBRELLI, MADERCHI, PISCITELLO, SEMA, CAVALLI, VIGNOLO, COLAJANNI**

MADERCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MADERCHI. Onorevole Presidente, come ho già avuto occasione di dire illustrando il precedente emendamento, siamo contrari alla creazione di una società IRI per la realizzazione del programma. L'Assemblea, contrariamente al nostro avviso, ha deciso però di utilizzare questo strumento e ci sembra del tutto inutile quindi autorizzare l'assunzione temporanea di funzionari tecnici. Comunque il Ministro dice che ha bisogno di tali tecnici, e propone di assumerli secondo le norme del diritto privato. A questo punto però proponiamo di non inserire in una legge della Repubblica una norma assurda, pesante e direi anche non solo antisociale ma addirittura inaccettabile per una società civile come quella italiana del 1974, nella quale si sente il bisogno di ripetere che chi non fa il proprio dovere sarà cacciato via a giudizio insindacabile del Ministro.

SANTALCO, relatore. Certo, magari si facesse!

MADERCHI. Ma ci sono le norme generali che regolano tutta la materia dell'impiego. Lei sente sempre il bisogno di ripetere queste cose, noi non lo sentiamo ed invitiamo il Senato a depennare questa norma perchè il modo di considerare il rapporto tra lo Stato ed i suoi funzionari in termini di sferza è un modo ormai inaccettabile nel 1974.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

SANTALCO, relatore. La Commissione è contraria.

TOGNI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento 9.1, presentato dal senatore MingoZZi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 9. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo agli articoli successivi. Se ne dia lettura.

ARENA, Segretario:

Art. 10.

L'articolo 40 della legge 12 marzo 1968, n. 325, è abrogato.

(È approvato).

Art. 11.

L'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni può assumere, per esigenze connesse ai programmi, impegni di spesa per somme eccedenti lo stanziamento di ciascun esercizio, purchè tali impegni non superino nel totale lo stanziamento complessivo ed i relativi pagamenti siano ripartiti negli esercizi finanziari entro i limiti degli stanziamenti corrispettivi.

(È approvato).

Art. 12.

Il Ministro del tesoro provvede con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo voterà a favore del provvedimento di autorizzazione all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni alla costruzione di edifici da destinare a sede di uffici locali. Da parte nostra anche durante la discussione del bilancio era stata sottolineata la situazione asfittica dell'amministrazione delle poste. Le notizie che ci ha dato oggi il Ministro, mentre ci rallegrano per un certo risultato ottenuto, non possono esimerci dal fare alcuni rilievi che ci tengono in apprensione per la credibilità dell'istituto dell'amministrazione delle poste.

Siamo d'accordo che non abbiamo più visto montagne di posta alla stazione di Milano, nei sotterranei; siamo d'accordo che non abbiamo più visto certe congestioni in determinati raccordi, specialmente a Roma e Bologna; ma vi è un fatto che il Ministro conosce e in relazione al quale insistiamo perchè prenda dei drastici provvedimenti. Il Ministro ha detto che il personale delle poste ha abbandonato quella che egli ha chiamato « discrasia » esistente precedentemente e cioè la malavoglia e l'assenteismo e si è messo, guidato da una certa volontà, a raggiungere gli obiettivi che sono propri dell'amministrazione; ma non possiamo non ricordare che i periodici, per esempio, hanno perso il loro capitale di abbonamenti perchè il popolo italiano ha reagito duramente ad una situazione che tuttora esiste: infatti i settimanali, ad essere ottimisti, arrivano con settimane e qualche volta con mesi di ritardo.

Abbiamo denunciato questa situazione anche ai precedenti governi attraverso i nostri interventi parlamentari, attraverso interrogazioni, interpellanze; purtroppo ci troviamo di fronte ad un articolo del codice postale che non ci permette di chiamare l'amministrazione responsabile dei gravissimi danni che hanno subito industrie, società commerciali, società distributrici ed editrici: è

veramente un danno incalcolabile e sarebbe ora che la Corte costituzionale vanificasse quella norma che impedisce a colui che ha ricevuto un danno di addossarne la responsabilità ed ottenere il risarcimento dall'amministrazione delle poste. Non è un caso esclusivamente di convenienza ma è un caso di civiltà. L'informazione ha, tra l'altro, anche il suo diritto di esistere e i cittadini hanno il diritto di essere informati e di non veder turbato questo loro diritto attraverso i ritardi postali. A che cosa servono i giornali quando arrivano nelle campagne della Lombardia con tre giorni di ritardo, quando le notizie sono già superate dai giornali usciti successivamente? E perchè si deve dare addosso alle case editrici di tutti i settimanali, che devono ricorrere a mille espedienti, come hanno fatto, perchè i giornali vengano recapitati? Questi sono problemi che raccomando all'attenzione del Ministro, con tutta la comprensione per la sua opera, sperando veramente che interverrà, perchè è una questione di civiltà la credibilità dell'amministrazione delle poste, che è ancora in condizioni di non essere creduta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Avezano Comes. Ne ha facoltà.

AVEZZANO COMES. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, è noto che un gran numero di uffici locali postali è ubicato in ambienti presi in affitto che spesso non presentano i requisiti di carattere funzionale necessari per lo svolgimento dei servizi pubblici e non rispondono nemmeno alle norme generali per l'igiene del lavoro. Da questo fatto deriva per l'amministrazione un onere assai gravoso, sia per il notevole ammontare dei canoni di locazione, sia per la grande quantità di opere che ogni anno devono essere eseguite per la ristrutturazione ed il risanamento dei locali medesimi. Allo scopo di avviare a soluzione il problema di una più idonea ed economica sistemazione degli uffici in parola è stato predisposto il disegno di legge, che è ora all'esame del Senato, con cui l'amministrazione postale viene autorizzata a realizzare in

un quinquennio un primo consistente programma di costruzioni e di acquisti di edifici, circa 3.000, per una spesa di 150 miliardi ripartiti in misura di 15 miliardi per il 1973, 30 miliardi per il 1974, 45 miliardi per il 1975, 30 miliardi per il 1976 e il 1977. Le somme occorrenti saranno anticipate dalla cassa depositi e prestiti; per l'eventualità che detta cassa non sia in grado di corrispondere l'integrale somministrazione relativa a ciascun esercizio finanziario è ammesso il ricorso al mutuo anche obbligazionario con il consorzio di credito per le opere pubbliche.

Il provvedimento prevede — come ha detto giustamente il signor Ministro — che la realizzazione del programma sia affidata ad una società per azioni del gruppo IRI (anche per l'aeroporto di Fiumicino abbiamo usato questa formula) con prevalente capitale statale, con la quale dovrà essere stipulata un'apposita convenzione atta a disciplinare le modalità di attuazione del piano di costruzione e di acquisto degli edifici, sì da garantire sempre il preminente interesse pubblico. Tale soluzione che è stata positivamente sperimentata nella realizzazione del programma delle autostrade e della edilizia sociale, oltre a fornire all'amministrazione le più valide garanzie, permetterà di seguire i lavori con una celerità che certamente non sarebbe consentita dalle normali procedure lente e complesse cui debbono sottostare le pubbliche amministrazioni.

Il ricorso a tale sistema si rende inoltre indispensabile in quanto l'attuale organizzazione dell'amministrazione delle poste, nel settore in considerazione, non è in grado di realizzare, in un tempo relativamente breve, un piano di così rilevante portata. Allo scopo poi di ridurre i tempi connessi all'espletamento delle procedure per la scelta delle aree su cui costruire gli uffici postali, il provvedimento prevede l'estensione alle opere di cui trattasi delle particolari norme dettate dall'articolo 3 della legge 1° giugno 1971, n. 291, per l'edilizia ospedaliera e universitaria. Il provvedimento infine prevede l'abrogazione dell'articolo 40 della legge 12 marzo 1968, che affidava all'istituto postelegrafo-

nici la gestione delle case economiche e popolari di proprietà delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

La norma si rende necessaria perchè il sistema adottato con la legge n. 325 non ha dato risultati positivi, per cui viene ripristinata la gestione diretta di tale patrimonio da parte delle aziende stesse. Globalmente perciò, onorevole Ministro, il disegno di legge ci appare chiaramente rispondente alle esigenze primarie del paese per quanto attiene ai servizi postali e telefonici. Si tratta quindi di operare presto e bene in modo che vengano a cessare tutte le ragioni di disservizio che i cittadini da anni lamentano. Ed in questo senso l'onorevole Ministro ha preso impegno davanti a noi, pochi minuti fa. Per cui, dando atto al Ministro della sua buona volontà, annuncio il voto favorevole del Gruppo del PSI al disegno di legge in discussione.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge n. 1358 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Di conseguenza si intende assorbito il disegno di legge n. 6, d'iniziativa del senatore Sammartino.

Votazione e approvazione del disegno di legge: « Disciplina del porto delle armi a bordo degli aeromobili » (883)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la votazione del disegno di legge: « Disciplina del porto delle armi a bordo degli aeromobili ».

Questo disegno di legge è stato già esaminato e approvato articolo per articolo dalla Commissione competente in sede redigente. Pertanto, a norma di Regolamento, l'Assemblea dovrà procedere alla votazione del disegno di legge con sole dichiarazioni di voto.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brosio. Ne ha facoltà.

B R O S I O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, ci sembra possa essere ben chiaro a chiunque consideri il disegno di legge in discussione che esso costituisce una limitata misura, del tutto esigua e circoscritta se si mette in rapporto al gravissimo problema della sicurezza del traffico aereo e della pirateria aerea, dal quale, per ammissione dello stesso relatore, è stata ispirata. Di fronte a bande organizzate che, con la violenza o con la frode, escogitano i piani più raffinati e più cinici per ricattare gli equipaggi e i passeggeri mettendone in pericolo l'esistenza senza alcuno scrupolo, è evidente che bisogna contrapporre tutta una serie di misure, sia legislative sia amministrative e di organizzazione della sicurezza, tali da scoraggiare il banditismo aereo convincendolo che l'aggressione non paga. Non dubito che il Governo si renda conto pienamente di tali esigenze e non presuma affatto di valutare questa isolata misura come qualcosa di più di una piccola rotella in un complesso meccanismo. Credo inoltre che al riguardo l'opinione pubblica si attenda dal Governo la dimostrazione che un sistema organico, agile, moderno ed efficiente di protezione degli aeroporti e degli aerei viene effettivamente concepito ed attuato.

Noi liberali abbiamo richiesto una inchiesta parlamentare sulla strage di Fiumicino, che potrebbe essere un'ottima occasione per chiarire al Parlamento e all'opinione pubblica i mezzi disponibili e le direttive del loro impiego in un sistema che offra ai viaggiatori un senso di effettiva sicurezza e ai malintenzionati una dissuasione seria e convincente.

Al fondo di queste misure deve poi esistere, naturalmente, come condizione indispensabile, una volontà ferma di tutti gli interessati, autorità, personale aereo e massa dei viaggiatori e dei cittadini in generale, di rispondere alla grave minaccia del crimine organizzato o isolato con uguale fermezza e non senza affrontare quando necessario i rischi indispensabili. Siamo ormai giunti

al punto in cui queste barbare incursioni nel traffico aereo, per la loro frequenza e per il loro spregiudicato intento politico, hanno acquistato la natura di una guerriglia sistematica e delittuosa che esige la risposta di una volontà tanto pacifica quanto coraggiosa. L'esperienza di molti dolorosi episodi ai quali abbiamo finora assistito ci insegna, a me sembra, che il successo delle operazioni di questi *commandos* di fanatici criminali dipende in gran parte dalla impreparazione dei mezzi di difesa e dalla debolezza nel farne uso.

Talora, per evitare anche il minimo rischio calcolato e ragionato, si incoraggiano gli aggressori e si moltiplica la loro baldanza e la possibilità di nuove e sempre più temerarie operazioni, spronate dai precedenti successi. Volendo salvare a ogni costo tutte le vite, si apre la strada a nuovi delitti e a nuove vittime. Non si pretende, naturalmente, che misure del genere di quelle che oggi discutiamo riescano non dico a risolvere ma neppure a sfiorare la soluzione dei complessi problemi di pubblica difesa che la situazione esige. Ma almeno vorremmo che questo progetto di legge, pur nel suo ristretto campo di applicazione, si inquadrasse in un disegno di insieme intelligibile e dimostrasse come tale la sua necessità e la sua efficacia sia pure parziale.

Purtroppo nè dal suo testo, nè dalla sommaria relazione, nè dal breve resoconto della discussione in 1ª Commissione ci pare consentito trarre una conclusione chiara sui suoi veri intenti e sulla sua portata pratica.

Se tutto si riducesse ad aggiungere, alla ispezione preventiva che già si pratica in tutti gli aeroporti sui viaggiatori e sui loro bagagli, un obbligo di preventiva denuncia e consegna delle armi anche legittimamente detenute, ed una conseguente sanzione penale in caso di infrazione, mi pare che ben poco si aggiungerebbe alla prevenzione degli atti di pirateria. Si tratterebbe di precauzioni dirette essenzialmente ai cittadini non pericolosi: giacchè sembra ovvio che i male intenzionati, o riescono con stratagemmi ad eludere la barriera di controllo, oppure la superano di forza come nel tragico caso di Fiumicino. Non saranno essi a denunciare le

loro armi, e se volessero semplicemente servirsi dell'aereo per trasportarle in altre località di operazione, troverebbero modo di denunciarle con etichette legali, magari diplomatiche, senza trovare alcun ostacolo nella legge che stiamo discutendo. Questa finirebbe per avere una utilità del tutto evanescente, e non intaccerebbe certo la capacità operativa delle bande più pericolose. Anche di fronte agli autori isolati di dirottamenti a sorpresa, ci troveremmo nelle stesse condizioni: il dirottatore solitario non verrebbe certo dissuaso dal suo tentativo di eludere il controllo fisico preventivo, dal timore di essere perseguito per omessa denuncia. Se tutto questo è esatto, l'utilità pratica del provvedimento si ridurrebbe forse all'articolo 4, che esenta dagli obblighi della legge gli ufficiali e agenti di PS e gli ufficiali e militari delle forze armate che viaggiano per ragioni di servizio. Ma anche qui, che cosa si è voluto dire? Normalmente, i militari in trasferimento per servizio non viaggiano armati su aerei commerciali: i reparti volano su aerei militari da trasporto, e i singoli ufficiali o soldati o agenti potrebbero essere istruiti a trasferirsi su aerei civili disarmati, con semplici norme amministrative o disciplinari.

Il quesito vero è, mi sembra, se si vogliamo o no consentire vere e proprie guardie armate negli aerei stessi, nei casi in cui questo appaia dettato dalla situazione o da uno stato particolare di pericolo. Qui la misura diverrebbe veramente seria e, in taluni casi prudentemente valutati, necessaria.

È bensì vero che esiste anche una forte tesi opposta, sostenuta specialmente dai piloti di linea. È noto che il 5 aprile 1973 la loro associazione, ANPAC, ha inviato un messaggio al Presidente del Senato, sostenendo che occorre bandire le armi, le munizioni, eccetera, dagli aerei di servizio pubblico, consentendone il solo trasporto, previa debita autorizzazione come del resto già previsto attualmente dal codice della navigazione, quale merce imballata e piombata. Quanto al personale di polizia e degli appartenenti alle forze armate, l'ANPAC aggiungeva che « se sono armati debbono viaggiare a bor-

do degli aerei dello Stato e non di aerei di linea ».

Il che vuol dire rifiuto in ogni caso e senza eccezioni di guardie armate sugli aerei. E questo a me sembra eccessivo: nessuno ignora i pericoli inerenti all'uso eventuale di armi da fuoco all'interno di aerei pressurizzati in volo, e questo suggerisce che alle guardie armate si ricorra con estrema prudenza, in casi di giustificato pericolo e con personale altamente specializzato, allenato e sicuro.

Ma si tratta, come dicevo prima, di un rischio che può e deve essere affrontato, se si vuole veramente convincere i dirottatori, singoli od organizzati, che i loro tentativi sono destinati a fallire.

A questo proposito vorrei riferire una recente considerazione dell'*Economist* di Londra, a conclusione di un articolo del 16 gennaio di quest'anno, suggerito dalla dolorosa esperienza del terrorismo irlandese. Questa è la conclusione dell'autorevole rivista: « Ora poi vi è il terrorista, contro il quale l'unica risposta permanente potrebbe essere la guardia armata negli aerei medesimi. Guardie armate sono ora *routine* in molti voli, ma non in quelli britannici. Le guardie armate hanno sventato una quantità di attacchi in volo. Il pregiudizio contro il loro impiego non è più così forte come era in passato. Le linee aeree americane le hanno regolarmente impiegate nei loro voli verso l'Irlanda. È apparso abbastanza chiaro questa settimana che il pubblico britannico non è disposto ad avere carri armati ad ogni posto di controllo. Le guardie armate sugli aerei potrebbero dimostrarsi la migliore delle precauzioni che noi possiamo prendere ».

Si tratta dunque di una questione molto seria, e di una misura che non si può rigettare *a priori*. Ora io mi domando: si è voluto forse con l'articolo 4 salvaguardare la possibilità di queste guardie armate, e implicitamente disattendere la richiesta dei piloti nei suoi termini rigorosi? In tale caso si sarebbe dovuto non già estendere la esenzione dagli obblighi del disegno di legge a tutti gli agenti e militari che viaggiano genericamente « per ragioni di servizio » ma

limitarla a quelli soltanto viaggianti « in servizio di sicurezza su aeromobili civili ».

Come dissi prima, ogni altra ragione di servizio non giustificerebbe che il militare o l'agente si trasferisca armato senza denunciare e depositare l'arma.

Ma l'articolo 4 non dice questo e quindi rimane equivoco nella sua formulazione e troppo largo nella sua applicabilità: esso consentirebbe persino a dirottatori bene organizzati di camuffarsi da militari con documenti di viaggio falsificati o anche a un militare vero, fanatico o squilibrato, di valersi della sua divisa per intenti più o meno politici e comunque criminali.

Abbiamo dunque qui, a nostro avviso, un provvedimento che non scalfisce neppure il problema da risolvere o si riduce a controllare i viaggiatori innocui senza inquietare i male intenzionati, oppure cerca di eludere con una formula equivoca o troppo generica la opposizione totale e come tale a mio avviso eccessiva, ma pur sempre dettata da comprensibili preoccupazioni, dei piloti di linea. Ossia un provvedimento o anodino o insufficiente, e in ogni caso inefficace.

Ripeto concludendo, che il problema della lotta alla pirateria aerea va esaminato nel suo insieme includendovi pure la considerazione delle guardie armate che non deve escludersi *a priori* e in ogni caso: e solo da questo esame potranno scaturire misure, legislative o amministrative veramente efficaci e tali da intimorire i terroristi e da tranquillizzare i pacifici cittadini, con quella necessaria solidarietà nella prudenza, nella fermezza e nell'assunzione di rischi calcolati, senza la quale non si porrà mai fine a questo nuovo ed inquietante aspetto della guerriglia internazionale.

Per queste ragioni il Gruppo liberale voterà contro questo insufficiente e non chiaro disegno di legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Lanfrè. Ne ha facoltà.

L A N F R È . Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sentito l'esposizione dell'amico e collega Brosio riguardo questo

provvedimento di legge. A dire la verità, sono un po' meravigliato, perchè il proponente del disegno di legge è stato anch'egli un liberale: l'onorevole Bozzi. Quindi mi sarei aspettato che qualsiasi altro Gruppo votasse contro o criticasse il disegno di legge meno quello liberale.

Condivido l'impostazione data al problema dal collega Brosio. Infatti la finalità che il disegno di legge, per il quale voteremo a favore, si propone è certo quella di impedire che sull'aereo salgano gli attentatori; ma ovviamente — ha ragione il collega Brosio — uno che abbia intenzione di compiere un attentato non va all'ufficio di polizia a denunciare il possesso di una pistola o di un mitra: se ne guarda bene.

Se ho ben capito, la finalità che il provvedimento intende raggiungere è soprattutto quella di impedire una reazione da parte dei cittadini contro eventuali attentati. La ragione di ciò sta nel fatto che gli aerei a reazione sono pressurizzati e basta che un colpo fori la carlinga per fare saltare tutto in aria.

Il disegno di legge non va sottoscritto, *ictu oculi*, con soddisfazione. Sono sorte delle difficoltà sollevate da tutti i Gruppi. Premetto che anche in sede di Commissione il rappresentante liberale Arena aveva votato a favore di questo disegno di legge; quindi l'atteggiamento del Gruppo liberale in Aula è stato una sorpresa. Comunque — chiusa questa parentesi — ricordo che il disegno di legge è stato approvato all'unanimità in Commissione.

Dal punto di vista del contenuto e della chiarezza tecnica il disegno di legge non rappresenta la perfezione; le perplessità sono state manifestate da tutti i Gruppi e mi pare che se ne sia fatto interprete, trasfondendo il pensiero dei rappresentanti di tutti i Gruppi, lo stesso relatore, là dove scrive: « Il disegno di legge ha evidentemente una portata assai limitata e, più che alla salvaguardia delle persone e delle cose, appare rivolto a risolvere conflitti di competenza dovuti alla inesistenza di ogni forma di coordinamento fra il codice di navigazione marittima (applicato analogicamente an-

che per la navigazione aerea) ed il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

È a motivo di ciò che il relatore sente il dovere di richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla necessità di garantire la navigazione aerea con forme di protezione preventiva da realizzarsi a terra ».

Quindi le critiche riguardo alla deficienza della prevenzione a terra sono venute prima di tutto dalla nostra parte, ma mi pare che se ne sia fatto portavoce anche il relatore oltre che lo stesso senatore Brosio. Comunque mi pare che questo disegno di legge, come si è detto, nulla abbia a che fare con questo argomento.

Perplexità si sono manifestate anche in relazione all'articolo 4; tutti i Gruppi parlamentari sono stati destinatari delle preoccupazioni espresse dai piloti civili circa la facoltà data agli appartenenti alle forze di polizia di viaggiare armate. Anche di questo si è discusso in Commissione e, sempre in previsione di un eventuale imbarco di attentatori, abbiamo ritenuto che sarebbe ancora più pericoloso se queste armi fossero riunite e tenute in un contenitore poichè in tal caso sarebbe più facile per un malintenzionato appropriarsene. Ma anche qui si è ritenuto all'unanimità che il pericolo di una reazione armata delle forze di polizia potesse essere evitato lasciando, come si dice nel capoverso aggiunto dalla Commissione, al capitano la responsabilità di dare ordini. Quindi nessuno può usare armi senza l'autorizzazione o l'ordine del capitano.

Le critiche dunque sono fondate nel senso che il provvedimento è imperfetto, rappresenta una goccia d'acqua rispetto alle necessità; ma questo non giustifica una reiezione del provvedimento stesso. Poichè, data la complessità della materia, è meglio una legge imperfetta che nessuna legge, dato che la finalità del provvedimento non è quella di costituire delle guardie armate ma anzi si vuole evitare che sugli aeromobili vi siano guardie armate e dato che si regola una materia che non era stata oggetto di nessuna regolamentazione, pur con tutte le riserve espresse che, il relatore me ne darà atto, non sono soltanto mie ma sono state

di tutta la Commissione e sono state espresse dal relatore nella sua relazione con la massima chiarezza e lealtà, il nostro Gruppo voterà a favore di questo provvedimento. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

T E D E S C H I F R A N C O , *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno.

R I G H E T T I , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Molto brevemente, signor Presidente, per associarmi al contenuto della relazione scritta del senatore Tedeschi e per sottolineare come quello in esame non sia tanto un provvedimento innovativo quanto un provvedimento necessario per il coordinamento o la creazione, laddove non esistano, di norme che consentano una prima disciplina in questa materia. Sotto questo profilo, tenuto conto anche delle salvaguardie giustamente poste in sede redigente dalla Commissione con l'emendamento apportato all'articolo 4, il Governo ne raccomanda la approvazione.

P R E S I D E N T E . Si dia ora lettura del disegno di legge, approvato articolo per articolo dalla 1ª Commissione permanente.

A R E N A , *Segretario*:

Art. 1.

Il passeggero in partenza dal territorio nazionale con aeromobile nazionale o straniero adibito al servizio di pubblico trasporto, il quale porti con sè, sulla persona o nel bagaglio, armi o munizioni, ha l'obbligo di farne denuncia prima dell'accettazione da par-

te del vettore e di consegnarle all'ufficio di polizia di frontiera aeroportuale, o, in mancanza, all'ufficio di polizia dell'aeroporto, anche se munito di porto d'armi o di licenza di esportazione.

L'ufficio di polizia di frontiera aeroportuale o l'ufficio di polizia dell'aeroporto provvede a far ispezionare le armi o le munizioni ed a consegnarle, d'intesa con il vettore, al comandante o ad altro membro dell'equipaggio da lui incaricato, che ne curano l'imbarco e la custodia nella stiva dell'aeromobile o in apposito contenitore.

Al termine del viaggio, il ritiro delle armi o delle munizioni, denunciate e consegnate ai sensi del precedente comma, deve essere richiesto dagli aventi diritto presso gli uffici di polizia predetti nello scalo nazionale di arrivo. Le armi o le munizioni sono trasportate negli stessi uffici a cura del vettore. Negli scali esteri, il ritiro delle armi o delle munizioni è soggetto all'osservanza delle disposizioni locali.

Art. 2.

Salve le disposizioni di cui al successivo articolo 3:

a) il passeggero proveniente dall'estero con aeromobile straniero — in transito su scalo nazionale — ha l'obbligo, anche se munito di porto o di licenza di trasporto di armi, di consegnare le armi o le munizioni che porti con sè, sulla persona o nel bagaglio a mano, e di denunciare quelle contenute nel bagaglio stivato, al comandante o ad altro membro dell'equipaggio da lui incaricato, quando la prosecuzione del viaggio debba avvenire con lo stesso aeromobile. Il comandante di quest'ultimo, o il membro dell'equipaggio da lui incaricato, che abbiano avuto in consegna per la custodia armi o munizioni o che abbiano avuto denuncia o comunque notizia della loro esistenza a bordo, debbono darne immediata comunicazione agli uffici di polizia di cui al precedente articolo 1, ai quali spetta di impartire le disposizioni ritenute necessarie a norma di legge;

b) quando la prosecuzione del viaggio avvenga con aeromobile diverso da quello di arrivo, ovvero il viaggio venga interrotto o abbia termine, il passeggero proveniente dall'estero ha l'obbligo, anche se munito di porto d'armi o di licenza di importazione, di consegnare le armi o le munizioni che porti con sè, sulla persona o nel bagaglio a mano, e di denunciare quelle contenute nel bagaglio stivato al comandante dell'aeromobile di arrivo o ad altro membro dell'equipaggio da lui incaricato, che ne danno comunicazione agli uffici di cui al precedente articolo 1.

Le armi o le munizioni come sopra consegnate sono trasportate negli stessi uffici a cura del vettore per l'osservanza degli obblighi previsti nell'articolo 1 della presente legge.

Art. 3.

I passeggeri, all'atto dell'imbarco in territorio estero su aeromobile battente bandiera nazionale, devono consegnare le armi o le munizioni che portano con sè, sulla persona o nel bagaglio, al comandante dell'aeromobile o ad altro membro dell'equipaggio da lui incaricato, che provvedono a custodirle nei modi previsti nell'articolo 1 della presente legge. Per il ritiro delle armi o delle munizioni si applicano le disposizioni di cui all'articolo 1 della presente legge.

Art. 4.

Gli obblighi di cui alla presente legge non si applicano agli ufficiali ed agenti di pubblica sicurezza contemplati nei commi primo e secondo dell'articolo 73 del regolamento di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 6 maggio 1940, n. 635, nonchè agli ufficiali, sottufficiali e militari delle Forze armate dello Stato che viaggiano per ragioni di servizio, limitatamente alle armi previste dai rispettivi regolamenti militari.

Restano ferme le disposizioni del codice della navigazione in ordine ai poteri ed alle responsabilità del comandante dell'aeromobile.

Art. 5.

Agli effetti della presente legge, per armi si intendono quelle di cui all'articolo 30 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773.

Art. 6.

Il passeggero che non osservi le disposizioni della presente legge è punito con la

reclusione fino a cinque anni e con la multa fino a lire 500 mila.

Il comandante dell'aeromobile o il membro dell'equipaggio, che non osservi le prescrizioni dell'articolo 2, è punito con la multa fino a lire 30 mila.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 22 gennaio al 28 febbraio 1974

P R E S I D E N T E . La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, ha adottato all'unanimità — ai sensi dell'articolo 54 del Regolamento — il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 22 gennaio al 28 febbraio 1974:

- Disegno di legge n. 1007. — Delega al Governo per l'integrazione delle norme di polizia delle miniere e delle cave.
- Disegno di legge n. 1441. — Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente la proroga della concessione alla RAI-TV per i servizi di radiodiffusione fino al 30 aprile 1974 (*presentato al Senato - scade il 18 febbraio 1974*).
- *Doc. XIX*, nn. 4, 1 e 1-bis. — Relazione sull'attività delle Comunità europee per gli anni 1971 e 1972 e relazione annuale sulla situazione economica della CEE.
- Mozione n. 34 del senatore Nencioni ed altre mozioni sulla crisi energetica.
- Disegno di legge n. 1455. — Conversione in legge del decreto-legge 11 gennaio 1974, n. 1, concernente l'istituzione del Consorzio autonomo del Porto di Napoli (*presentato al Senato - scade il 13 marzo 1974*).
- Disegno di legge n. 797. — Modificazioni alla normativa in materia di danno alla persona del viaggiatore (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*).
- Disegno di legge n. 1114. — Concessione di un contributo straordinario di lire 50 milioni per il Congresso internazionale di chirurgia (*già approvato dalla Camera dei deputati*).
- Mozione n. 32 dei senatori Nencioni e altri sulla situazione nel Cile (*la data di discussione dovrà essere fissata entro la prima quindicina del mese di febbraio*).
- Disegno di legge n. 839. — Autorizzazione alle spese per il finanziamento della partecipazione italiana a programmi spaziali internazionali.
- Disegno di legge n. 795. — Ulteriore aumento delle partecipazioni azionarie dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, in aggiunta a quello disposto con legge 10 dicembre 1969, n. 969.
- Disegno di legge n. 963. — Cessione in proprietà degli alloggi costruiti dallo Stato in dipendenza di terremoti.
- Disegno di legge n. 1028. — Autorizzazione al Ministero della difesa a costruire o ad acquistare alloggi di tipo economico per il personale militare (*già approvato dalla Camera dei deputati*).

- | | |
|--|--|
| <ul style="list-style-type: none"> — Disegno di legge n. 1390. — Norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali (<i>approvato dalla Camera dei deputati</i>). — Disegni di legge nn. 11, 320, 398 e 1275. — Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dal codice penale e dalla legge sulla stampa (<i>approvato dalla Camera dei deputati</i>). — Disegno di legge n. 512. — Norme intese a uniformare ed accelerare la procedura di liquidazione coatta amministrativa degli enti cooperativi. | <ul style="list-style-type: none"> — Disegno di legge n. 448. — Compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria. — Disegno di legge n. — Nota di variazione al bilancio dello Stato 1973 (I provvedimento) - (<i>Il Governo ne ha già preannunciato la presentazione al Senato</i>). — Ratifiche di accordi internazionali. — Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio. — Interrogazioni e interpellanze. |
|--|--|

Non facendosi osservazioni, il suddetto programma si considera definitivo ai sensi del succitato articolo 54 del Regolamento.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 22 gennaio al 1° febbraio 1974

P R E S I D E N T E . Sulla base del suesposto programma, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità — ai sensi del successivo articolo 55 del Regolamento — il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 22 gennaio al 1° febbraio 1974:

<p>Martedì 22 gennaio (<i>pomeridiana</i>)</p> <p>Mercoledì 23 gennaio (<i>pomeridiana</i>)</p> <p>Giovedì 24 gennaio (<i>antimeridiana</i>)</p> <p> » » » (<i>pomeridiana</i>)</p> <p>Venerdì 25 gennaio (<i>antimeridiana</i>)</p> <p>Martedì 29 gennaio (<i>antimeridiana</i>)</p> <p> » » » (<i>pomeridiana</i>)</p>	<ul style="list-style-type: none"> — Interrogazioni. — Disegno di legge n. 1007. — Delega al Governo per l'integrazione delle norme di polizia delle miniere e delle cave. — Disegno di legge n. 1441. — Conversione in legge del decreto-legge 20 dicembre 1973, n. 796, concernente la proroga della concessione alla RAI-TV per i servizi di radiodiffusione fino al 30 aprile 1974 (<i>presentato al Senato - scade il 18 febbraio 1974</i>). — Doc. XIX, nn. 4, 1 e 1-bis. — Relazione sull'attività delle Comunità europee per gli anni 1971 e 1972 e relazione annuale sulla situazione economica della CEE.
--	---

Mercoledì	30 gennaio (<i>pomeridiana</i>)	} — Mozione n. 34 del senatore Nencioni ed altre mozioni sulla crisi energetica.
Giovedì	31 gennaio (<i>pomeridiana</i>)	
Venerdì	1° febbraio (<i>antimeridiana</i>)	} — Ratifiche di accordi internazionali. — Interrogazioni.

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Per la risposta scritta ad una interrogazione

SANTALCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTALCO. Signor Presidente, poichè da circa 3 mesi ho presentato una interrogazione (4 - 2353) rivolta ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura, dei lavori pubblici e del lavoro sulle alluvioni verificatesi in Sicilia ed in Calabria, vorrei pregarla di voler sollecitare i Ministri interessati a dare risposta scritta alla suddetta interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza non mancherà di tener conto della richiesta del senatore Santalco.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

ARENA, *Segretario*:

SIGNORI, VIVIANI, CIPELLINI, STIRATI, LICINI, CATELLANI, CUCINELLI, MAROTTA, MINNOCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma, dottor Spagnuolo, ha — inopinatamente — rilasciato un'intervista esplosiva (debolmente ed inutilmen-

te smentita), che ha suscitato nella pubblica opinione sgomento e sdegno;

che nella detta intervista si formulano gravi affermazioni sul funzionamento di certi corpi dello Stato;

che nella stessa intervista il procuratore generale Spagnuolo afferma che la polizia ha raggiunto un preoccupante grado di corruzione, inutilmente dallo stesso denunciato,

gli interpellanti chiedono di conoscere — di fronte ad un fatto così grave — quali siano gli intendimenti del Governo per accertare la verità dei fatti, per puntualizzare le responsabilità a tutti i livelli e per colpire inflessibilmente tutti i responsabili delle gravi disfunzioni dell'apparato statale.

Gli interpellanti ritengono che solo un atteggiamento fermo e deciso, da parte di chi ha la responsabilità del Potere esecutivo, potrà riuscire a liberare il Paese dalla pesante cappa di corruzione, di intrighi, di ricatti, di omertà che incombe sulla vita democratica, così da restituire fiducia ai cittadini e credibilità ai poteri dello Stato repubblicano, e, particolarmente, alla Magistratura, dalla quale, in tali condizioni, gli italiani non si sentono più adeguatamente garantiti.

(2 - 0262)

GALANTE GARRONE, ANTONICELLI, BRANCA, OSSICINI, BONAZZI, ROSSI Dante. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

il suo pensiero in merito alle dichiarazioni rese dal procuratore genera-

le presso la Corte d'appello di Roma, dottor Carmelo Spagnuolo, al giornalista Massimo Caprara del settimanale « Il Mondo », dichiarazioni che, se pure smentite (peraltro con evidenti contraddizioni ed incertezze e con inverosimili allegazioni) dall'alto magistrato, ma al tempo stesso energicamente riconfermate dal giornalista e dal direttore del settimanale, hanno offerto un quadro impressionante di antichi e recenti abusi, omissioni, illegalità, e addirittura reati, che sarebbero stati compiuti, a tutti i livelli, da funzionari di polizia e dagli stessi magistrati nell'esercizio delle rispettive funzioni;

se non reputi necessario, in tale situazione, un pronto ed energico intervento del Governo, al fine di accertare rigorosamente tutte le responsabilità dei gravissimi episodi riferiti nell'intervista.

(2 - 0263)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R E N A , Segretario:

CORRETTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi a seguito degli esposti e ricorsi documentati che, nel corso degli ultimi anni, sono stati indirizzati al Ministro ed all'Ispettorato generale per l'istruzione artistica in ordine alla situazione esistente presso l'Istituto d'arte di Napoli, dove il direttore, professor Luigi Maglione — che già nella precedente sede di Avellino aveva dimostrato di non possedere i requisiti necessari per dirigere una scuola ed aveva provocato proteste ben note all'Ispettorato stesso — continua a mantenere indisturbato, nonostante anche le denunce fatte dalla stampa e dai sindacati, un atteggiamento in netto contrasto con i principi democratici, usando espressioni inadeguate all'istituto dell'insegnamento, coartando la volontà ed il giudizio del corpo insegnante, verso il quale vengono adottati provvedimenti disciplinari per

l'appartenenza ai sindacati, ignorando del tutto il rispetto dovuto al personale insegnante, amministrativo e subalterno, che non può più oltre tollerare tale atteggiamento.

(3 - 0964)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PINNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Premesso che, ormai da diversi anni, si attende la messa in opera dei progetti relativi al porto di Cagliari, per la realizzazione dei quali era stata disposta la somma di 40 miliardi di lire, per adeguare le strutture portuali alle esigenze del traffico commerciale che risulta in progressivo aumento;

rilevato che, a seguito di violente mareggiate e di altri fattori dovuti all'attracco delle navi ed alla stessa usura del tempo, la banchina sita nella « via Roma » del porto di Cagliari, nella quale dovrebbero svolgersi le operazioni di carico e scarico delle merci, rischia di crollare, tanto da indurre la Capitaneria di porto ad emettere un'ordinanza per l'interdizione alle navi di accostare alla cennata banchina;

accertato che il divieto riguarda « il ciglio della banchina fino a 15 metri verso l'interno », per cui non si può non rilevare che viene ad aggravarsi ulteriormente la stessa situazione degli operatori economici per la mancanza dello spazio necessario alle operazioni portuali;

si chiede ai competenti Ministeri quale azione immediata intendano intraprendere per:

a) l'immediata riparazione della banchina, atteso che la stessa ordinanza della Capitaneria di porto prevede che « nello specchio d'acqua compreso tra le banchine " Dogana ", " via Roma " e " Sanità " le navi dovranno manovrare con macchine a lento moto », il che, ovviamente, ritarda il complesso delle operazioni portuali;

b) la spendita dei fondi disponibili per dotare il porto di moderne attrezzature, ampliandone i servizi, sì da rendere la struttura

portuale adeguata alle esigenze del traffico, in attuazione, appunto, del programma previsto per il porto.

(4 - 2812)

PAPA, VERONESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio per l'ambiente.* — Per sapere se siano al corrente del fatto che nell'area della famosa solfatara di Pozzuoli, e precisamente in località Pisciarelli, si sta procedendo, a scopi di speculazione edilizia, ad opere di sbancamento con ruspe ed altri mezzi meccanici, distruggendo così una delle più caratteristiche aree flegree.

La contrada Pisciarelli, che è parte integrante della zona della solfatara, è celebre fin dalla più remota antichità per le sue fumarole, per le sorgenti di acque calde solfuree (acque albule) e per la presenza di mineralizzazioni rare (minerali vari di zolfo e di arsenico) che da secoli, ma si potrebbe dire da millenni, hanno richiamato l'attenzione dei naturalisti.

Di fronte alla gravità di un simile attentato, nato in dispregio di ogni valore culturale, artistico e scientifico e sorretto da una inammissibile ingordigia speculativa, gli interroganti chiedono di conoscere quali misure si intendono adottare per evitare uno scempio che tornerebbe a disonore di tutta la nazione.

(4 - 2813)

FUSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione e delle gravissime prospettive che si profilano per le popolazioni e per l'economia della provincia di Grosseto se non verranno adottati provvedimenti d'urgenza per il completamento dell'acquedotto del Fiora.

È noto che l'acquedotto del Fiora dovrà rifornire di acqua potabile, per uso promiscuo, urbano e rurale, 31 comuni, di cui 24 in provincia di Grosseto, 3 in provincia di Livorno, 3 in provincia di Viterbo e 1 in provincia di Siena, secondo le previsioni contenute nel piano generale degli acquedotti, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, e nell'aggiorna-

mento del progetto di massima dell'acquedotto del Fiora del 31 luglio 1968, approvato con decreto D.P. n. 15611 del 5 settembre 1972, per un importo di lire 27 miliardi.

L'opera è stata finora finanziata a totale carico dello Stato sul bilancio del Ministero con i fondi della legge 10 agosto 1950, n. 647 (aree depresse del Centro-Nord), e successive integrazioni, e della legge n. 1089 del 25 ottobre 1968, per complessive lire 11.800 milioni: con tale importo l'acquedotto è stato eseguito per circa il 50 per cento (gli ultimi lotti sono in corso di esecuzione) e può sopperire attualmente alle esigenze idriche di 23 comuni e di un comprensorio rurale di 300.000 ettari.

Le previsioni complessive di costo della opera, secondo il citato progetto di massima aggiornato al 31 luglio 1968, ammontano a lire 27 miliardi, e pertanto, per completare l'opera, occorre un'ulteriore spesa di lire 15 miliardi.

La gravità della situazione si è manifestata all'inizio del 1972 con il calo notevole della portata dell'acqua alle sorgenti di Santa Fiora che ha diminuito l'erogazione dagli 800 litri al secondo agli attuali 600 litri al secondo, mentre gli utenti sono largamente aumentati, rendendo ormai impossibile il soddisfacimento delle numerose richieste di nuovi allacciamenti avanzati dalle pubbliche Amministrazioni, da enti associativi, da singoli operatori economici e da cittadini.

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro se — di fronte a tale situazione, il cui protrarsi non solo impedirebbe le prospettive di sviluppo economico e sociale previste dal programma di sviluppo della Regione Toscana, ma pregiudicherebbe in modo gravissimo l'attuale e già precario assetto economico della provincia — non ritenga opportuno provvedere rapidamente al finanziamento del progetto generale dell'acquedotto del Fiora, ritenuto meritevole di approvazione dal Comitato tecnico-amministrativo del Provveditorato alle opere pubbliche di Firenze, che tra l'altro prevede:

la verifica e l'accertamento delle ulteriori possibilità di attingimento delle acque alla sorgente di Santa Fiora;

lo sfruttamento della ricchissima falda di acqua sotterranea accertata nella zona « Pitorsino », nel comune di Orbetello;

la captazione delle acque, accertate nella disponibilità di circa 100 litri al secondo, della sorgente « La Nova », nel comune di Ischia di Castro (Viterbo).

L'adozione tempestiva del finanziamento e la realizzazione delle opere suddette, oltre a consentire un immediato beneficio alle reti di distribuzione esistenti, darebbe inoltre la possibilità di erogare l'acqua potabile nelle campagne, dove attualmente e maggiormente è sentita l'attuale carenza e dove si manifestano le maggiori richieste di nuovi allacciamenti, il cui accoglimento può rendere meno disagiata la già precaria esistenza delle famiglie dei coltivatori della terra.

(4 - 2814)

FUSI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere per quali motivi non ha ancora provveduto agli adempimenti previsti dall'articolo 4 della legge n. 832 del 19 dicembre 1973, che ha convertito il decreto-legge 5 novembre 1973, n. 660, il quale prevede che « la domanda di definizione delle pendenze in materia tributaria per l'anno 1973 deve essere presentata su stampato conforme al modello da approvarsi con decreto del Ministro delle finanze e da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* ».

L'interrogante chiede, pertanto, al Ministro di provvedere con la massima urgenza a tale adempimento, onde impedire ulteriori ritardi nello svolgimento delle relative pratiche interessanti migliaia di contribuenti, pratiche che, in generale, nell'interesse delle categorie dei commercianti, dei piccoli imprenditori e degli artigiani, vengono istruite dalle associazioni di categoria.

(4 - 2815)

BLOISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave situazione che permane a Siderno (Reggio Calabria), dove gli studenti dell'Istituto artistico sono in agitazione da oltre un mese per motivi giusti che si inquadrano nella lotta generale

che il movimento studentesco ha ripreso in tutto il Paese;

se è a conoscenza del fatto che, nei giorni 13, 14 e 15 dicembre 1973, la direttrice di quell'Istituto ha vietato l'accesso nella scuola agli studenti che avevano partecipato allo sciopero;

se è a conoscenza del fatto che, il giorno 17 dicembre, la stessa direttrice ha fatto ricorso alla polizia per intimidire gli studenti che continuavano lo sciopero;

se sono stati adottati provvedimenti, o quali si intendono adottare, per riportare la normalità in quella scuola e, quindi, in quella città — Siderno — che è nel cuore di una provincia, Reggio Calabria, dove permane sempre un'altissima tensione per condizioni storico-politico-sociali già sufficientemente note.

(4 - 2816)

ROSA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali motivi abbiano bloccato fino ad oggi l'intervento dell'AIMA, relativo alla corresponsione dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva per la campagna 1972-1973, e quali misure urgenti ed improcrastinabili il Ministro abbia in animo di adottare perchè non permanga ancora una così grave ed ingiustificabile situazione, che è causa di grandissimi disagi per la categoria degli olivicoltori.

La situazione appare più insostenibile se si considera che, mentre è già in pieno svolgimento la campagna olivicola ed olearia 1973-1974, non solo i produttori attendono ancora l'integrazione relativa alla campagna 1972-1973, ma addirittura non è stato nemmeno messo in movimento il complesso meccanismo organizzativo che dovrebbe portare al pagamento di detta integrazione. Infatti, a tutt'oggi, non è stata ancora stipulata la consueta convenzione con la quale, negli anni scorsi, l'AIMA affidava il servizio di corresponsione dell'integrazione agli Enti di sviluppo e tanto meno è stata emanata la circolare contenente le istruzioni relative.

La dimensione del ritardo appare in tutta la sua evidenza se si pensa che, per l'integrazione relativa alla campagna 1971-1972,

la convenzione era stata sottoscritta fin dal mese di luglio 1972 e nello stesso mese era stata emessa la circolare con le istruzioni; senza poi dire che, per quanto concerne, ad esempio, la provincia di Bari, l'Ente di sviluppo di Puglia e Basilicata aveva già erogato, a fine ottobre 1972, ben 4 miliardi di lire per integrazione olio su un totale di 20 miliardi.

Si comprende, quindi, come quest'anno le categorie, duramente colpite dal ritardo, siano in vivissima agitazione, e ciò non può non preoccupare, tanto più se si pensa che, ove anche fosse immediatamente stipulata la convenzione con gli Enti di sviluppo, bisognerà attendere che si metta in moto la macchina organizzativa relativa alla raccolta ed all'elaborazione delle richieste, nonchè alla liquidazione vera e propria.

Da qui la necessità di intervenire con assoluta urgenza, in favore di una categoria, già non privilegiata, che rischia oltretutto di perdere fiducia nei confronti dei pubblici organismi.

(4-2817)

PASTORINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere con precisione lo stato di funzionamento degli impianti di radioassistenza dell'aeroporto « Cristoforo Colombo » di Genova.

In particolare, l'interrogante desidera conoscere:

se l'ILS sia sempre in funzione;

se esistono garanzie assolute circa la sicurezza dello svolgimento delle procedure di avvicinamento, specie per quanto si riferisce al sorvolo del monte di Portofino e della fascia costiera ligure, in prossimità dell'aeroporto;

quali stanziamenti sono previsti per offrire al personale della torre di controllo del citato aeroporto la possibilità di svolgere il proprio lavoro in un ambiente più confortevole e razionale.

(4-2818)

RUSSO Arcangelo. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

a) se corrisponda a verità che gli Uffici del registro, a seguito dell'entrata in vigore

del decreto delegato 29 settembre 1973, numero 601, in attuazione della legge-delega per la riforma tributaria, esigono l'applicazione delle imposte di bollo e di registro per le cause di lavoro, sostenendo che debbono ritenersi abrogate le norme relative alle esenzioni previste dall'articolo 10 della legge 11 agosto 1973, n. 533;

b) se non ritenga di intervenire nel comunicare ai predetti Uffici l'esatta interpretazione da dare alle disposizioni dei decreti delegati, circa le agevolazioni tributarie, sia per l'imposta di bollo che per quella di registro, agevolazioni precedentemente vigenti per le cause di lavoro e rese ancora più ampie dalla citata legge di modifica del processo del lavoro;

c) in subordine, nel caso di opposta interpretazione, se non ritenga opportuno promuovere la presentazione di apposito disegno di legge che elimini le incertezze e le difficoltà di applicazione venutesi a determinare.

(4-2819)

PITTELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso che l'attuale regolamento del rapporto tra gli Enti mutualistici ed i medici specialisti ambulatoriali, all'articolo 8, limita gli incarichi per un'attività globale massima di 30 ore settimanali per i medici liberi da qualsiasi altro impegno di lavoro e consente, invece, ai medici specialisti protetti da alti e vantaggiosi contratti (di 30 o perfino 42 ore settimanali presso ospedali, università, comuni ed enti assistenziali vari), di avere ulteriori incarichi specialistici fino a 16 ore settimanali, con una normativa, cioè, che fa un'evidente discriminazione, limitando, da una parte, l'area lavorativa di alcuni operatori sanitari e creando, dall'altra, una élite di sovraoccupati, si chiede di sapere se, con il rinnovo dell'accordo, scaduto il 31 dicembre 1973, sarà consentito anche ai medici liberi da altri impegni di ottenere incarichi con massimo di 42 ore alla settimana, in analogia a quanto avviene per operatori sanitari ospedalieri ed universitari.

(4-2820)

MARIANI, FILETTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle poste e delle telecomunicazioni.* — In considerazione del disservizio postale, acuitosi dal 15 novembre a tutto il dicembre 1973, tanto che molte raccomandate-espresso risultano recapitate anche con oltre un mese di ritardo, e poichè molti termini per ricorsi giurisdizionali sono riferiti al momento in cui pervengono i ricorsi, anzichè alla data di partenza delle missive, e, in ogni caso, il ritardato arrivo di documenti o di ricevute per versamenti fiscali aventi scadenze determinate ha provocato o può provocare l'inammissibilità di atti processuali, gli interroganti chiedono se non si ritenga opportuno emettere un provvedimento che disponga la sospensione della decorrenza dei termini che venivano a scadere nel periodo 15 novembre-31 dicembre 1973.

(4 - 2821)

SICA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Premesso:

a) che dal 1° gennaio 1974, con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, la nuova disciplina delle agevolazioni tributarie sopprime tutte le agevolazioni di cui hanno sempre beneficiato gli Istituti autonomi per le case popolari;

b) che la mancata conferma delle predette agevolazioni appare ingiustificata e palesemente in contrasto con la posizione ed i compiti che la legge di riforma della casa ha attribuito ai predetti Istituti per le case popolari;

c) che, in conseguenza dell'integrale applicazione del nuovo regime tributario, si verificheranno per gli Istituti notevoli aggravii economici, sia diretti, conseguenti al pagamento delle imposte, che indiretti, conseguenti all'appesantimento delle procedure;

d) che l'aumento nei costi amministrativi non potrà non ripercuotersi sugli utenti, con conseguenze negative, sia sociali che politiche, ben più importanti dell'irrilevante aumento nel gettito tributario ottenuto attraverso la soppressione delle suddette agevolazioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano urgentemente adottare e proporre al Consiglio dei ministri per riconoscere agli Istituti autonomi per le case popolari le esenzioni necessarie al migliore raggiungimento delle finalità sociali agli stessi attribuite;

se il Ministro delle finanze non ritenga di poter promuovere l'emanazione di istruzioni ai competenti Uffici delle imposte affinché, nell'attesa dell'emanazione del provvedimento di esenzione, non frappongano ostacoli alla proroga di fatto delle disposizioni in vigore al 31 dicembre 1973.

(4 - 2822)

LI VIGNI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se, prima di decidere l'adozione di un nuovo tipo di gomma per i francobolli italiani, si siano fatti esami di laboratorio per garantire la inalterabilità nel tempo della gomma predetta, specie per quanto riguarda gli interessi dei collezionisti.

(4 - 2823)

PELUSO, POERIO, ARGIROFFI, SCARPINO. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione:

1) alla ripresa della violenza fascista nella città di Cosenza, manifestatasi con vili aggressioni nei confronti di studenti e militanti democratici e con criminali attentati a sedi politiche (sezione « Palmiro Togliatti » del PCI);

2) al documento del Comitato di agitazione antifascista di Cosenza su tali barbari fatti, integralmente riportato dalla stampa locale (vedi « Giornale di Calabria » del 2 gennaio 1974), con precise indicazioni di nomi, luoghi e circostanze, che fissano inequivocabilmente responsabilità di ben noti individui e gruppetti fascisti, locali e forse non solo locali,

gli interroganti chiedono di conoscere se e fin dove si operi, da parte degli organi competenti, per assicurare alla giustizia i responsabili, diretti ed indiretti, finanziatori e mandanti compresi, degli atti di violenza

fascista suddetti, al fine di rendere operante l'esercizio dei diritti democratici anche nella città di Cosenza.

(4 - 2824)

GAUDIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi non siano state ancora corrisposte ai presidi delle scuole medie di primo e secondo grado le indennità delle missioni effettuate in sezioni staccate dalle loro scuole od istituti durante l'anno 1973 e se non si ritenga necessario che ciò sia fatto con la maggiore possibile urgenza, al fine di eliminare lo stato di disagio di tale categoria.

(4 - 2825)

GAUDIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Premesso che il Consiglio dei ministri, nella riunione del 7 agosto 1971, aveva approvato un disegno di legge concernente « Modifiche agli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro », presentato dal Ministro del tesoro di concerto con i Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, che venne comunicato alla Presidenza del Senato in data 11 novembre 1971 ed assegnato, con il numero 1960, alla 6ª Commissione permanente in sede referente, ma che non ebbe seguito in conseguenza dell'anticipato scioglimento del Parlamento;

considerata l'importanza dell'articolo 25, che disponeva che « ai fini di accertare l'obbligo, anche con effetto retroattivo, o la facoltà dell'iscrizione del personale dipendente alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli Enti locali, il Consorzio delle strade vicinali di Cesena, il Consorzio idraulico del fiume Sesia, con sede in Novara, e la Biblioteca civica di Cosenza sono equiparati agli enti di cui alla lettera i) dell'articolo 5 dell'ordinamento approvato con regio decreto-legge 3 marzo 1938, n. 680 »;

tenuto presente che il precario stato previdenziale attuale degli enti interessati, specialmente della Biblioteca civica di Cosenza, che è la più importante della Calabria,

pregiudica gravemente il personale più anziano, il quale, pur avendo raggiunto il 65° anno di età ed avendo maturato il servizio utile ai fini del trattamento di quiescenza, non può godere del trattamento pensionistico;

ritenuto il provvedimento legislativo un doveroso ed umano riconoscimento dei diritti della categoria interessata, che per tanti anni ha servito lodevolmente lo Stato,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario predisporre nuovamente il disegno di legge, opportunamente modificato in relazione alle sopravvenute esigenze, e sottoporlo all'approvazione del Consiglio dei ministri per presentarlo al più presto al Parlamento.

(4 - 2826)

GAUDIO. — *Ai Ministri delle finanze e della pubblica istruzione ed al Ministro senza portafoglio per i beni culturali.* — Premesso che la situazione della Biblioteca civica di Cosenza è divenuta assolutamente insostenibile per le molteplici necessità di sistemazione libraria e di funzionamento pubblico, messo in grave crisi dalla mancanza di spazio;

considerato:

che l'Istituto è chiamato, dalle crescenti esigenze culturali dei giovani e dalla presenza a Cosenza dell'Università della Calabria, a compiti sempre più nuovi che ne impongono una completa ristrutturazione, non soltanto sul piano delle attività culturali e delle attrezzature bibliografiche e tecniche, ma anche su quello delle strutture logistiche, che devono essere ampie, accoglienti e funzionali;

che la sede attuale è compressa e soffocata in locali assolutamente insufficienti ed inadeguati e che l'unica sala di lettura, con 36 posti a sedere, è ormai incapace di contenere i numerosi lettori che quotidianamente affollano la Biblioteca;

che l'unico locale di deposito è ormai quasi completamente saturo e che fra poco si porrà in forma non ulteriormente procrastinabile il problema della sistemazione delle nuove accessioni librarie;

che la ricchissima raccolta calabra ed il fondo del materiale raro e di pregio sono ancora privi di idonea sistemazione;

che il settore di consultazione è ripartito in diversi tronconi;

che mancano le sale per i cataloghi, per i periodici, per i servizi complementari e per le stesse operazioni catalografiche;

tenuto presente:

che tale stato di cose è stato più volte denunciato in sede di Consigli comunale e provinciale e sugli organi di stampa;

che il consiglio di amministrazione della Biblioteca, in data 7 novembre 1973, per l'ampliamento della sede dell'Istituto, ha rivolto formale istanza all'Intendenza di finanza di Cosenza e, per conoscenza, ai Ministri delle finanze, della pubblica istruzione e dei beni culturali, chiedendo la concessione dei locali dell'attiguo edificio demaniale dell'ex convento di Santa Chiara, dove attualmente sono in corso dei lavori di restauro a cura della Soprintendenza ai monumenti della Calabria;

che l'utilizzazione dell'intero complesso permetterebbe di dotare la Biblioteca di una sede degna delle ragguardevoli tradizioni culturali dell'istituto e, nel contempo, adatta alle moderne esigenze;

tenuto conto del parere del soprintendente ai monumenti ed alle gallerie della Calabria, del 18 dicembre 1973, secondo il quale « il permanere della Biblioteca nel sito attuale forma, con gli altri edifici pubblici e di rappresentanza (Accademia cosentina, Museo cittadino, Castello di Cosenza, Duomo di Cosenza, Teatro comunale, Liceo "B. Telesio", Prefettura, eccetera), l'acropoli culturale del centro storico » e « l'ex Monastero di Santa Chiara, attiguo all'attuale Biblioteca, è lo spazio più idoneo ad un accrescimento dei locali dell'istituto, le cui difficoltà logistiche sono ben note anche a questo ufficio »,

l'interrogante chiede se non sia necessario che si svolga ogni azione perchè l'istanza del consiglio di amministrazione della Biblioteca civica di Cosenza venga subito accolta perchè, così, l'istituto possa ampliarsi e potenziarsi nei suoi servizi e nelle sue strutture bibliografiche e tecniche, al fine di diventare un « polo » di attrazione e di

richiamo per una cerchia sempre più vasta di studenti e di studiosi, così da costituire un elemento vitalizzante e di rilevante importanza per il centro storico cittadino.

(4 - 2827)

MONTINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti, anche di pronto intervento, intendano urgentemente adottare per ovviare ai gravissimi disagi arrecati alle popolazioni dei comuni di Barcis, Andreis, Claut, Cimolais ed Ertocasso, in Valcellina (provincia di Pordenone) dalla vasta frana che, nella notte del 10 gennaio 1974, ha distrutto un vasto tratto della strada statale n. 251 e del canale adiacente, isolando detti comuni, facenti parte di una zona particolarmente depressa, dal resto della provincia di Pordenone e privando quasi completamente d'acqua complessivamente circa 30.000 abitanti della zona contermine.

(4 - 2828)

ARTIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — L'interrogante, preoccupato dalla protesta — ampiamente giustificata dai fatti — di migliaia e migliaia di nostri emigranti in Francia, chiede chiarimenti e provvedimenti concreti in ordine a quanto segue.

Dopo la chiusura del vice Consolato di Tolone, si è passati a quella del vice Consolato di Avignone, dal quale dipendono i nostri lavoratori disseminati in 3 dipartimenti francesi. Questi nostri connazionali sono costretti ad un disagio di notevole entità per raggiungere e disbrigare pratiche con la sede rappresentativa dell'Italia più vicina. Essi hanno elevato, come hanno potuto, una vibrata protesta presso i vice Consolati ed i Consolati generali, ma si sono sentiti dire dai funzionari addetti che le chiusure delle nostre sedi periferiche erano avvenute per ragioni di economia e per disposizione del Governo di Roma.

Si chiedono, pertanto, notizie precise ed urgenti revoche, almeno per le sedi situate nei siti di più densa agglomerazione del lavoro italiano in Francia.

(4 - 2829)

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 18 gennaio 1974**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 18 gennaio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

PREMOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che l'interrogazione con richiesta di risposta scritta n. 4-1834 (già interpellanza n. 2-0149) ha avuto una risposta che non accenna alle misure da adottarsi in relazione ai gravi problemi giuridici e di costume sollevati dalle circostanze accertate, nè formula valutazione alcuna sul merito dei fatti, dei quali appare evidente la delicatezza, nonostante le incredibili lacune dell'inchiesta sulle cui risultanze la risposta è fondata, l'interrogante chiede di sapere:

1) quale credito il Ministro reputi di dover dare ai dipendenti organi ispettivi, i quali, contro la verità, avrebbero escluso l'instaurazione di cause di sfratto nei confronti degli ex inquilini dell'Opera pia « Giustinian », mentre i relativi procedimenti pendono davanti alla Pretura di Venezia, distinti con i numeri 375, 376, 655/73;

2) se l'associarsi ad avvocati del Foro locale per stipulare con un ente pubblico, sottoposto alla vigilanza dell'autorità giudiziaria, l'acquisto di un immobile, perseguendo scopi meramente speculativi ed instaurando azioni litigiose contro gli inquilini, non sia da reputarsi, da parte di un magistrato, comportamento lesivo dell'Ordine giudiziario e, come tale, meritevole di censura sul piano disciplinare;

3) se sulla liquidazione, da parte di un ente pubblico, di un cospicuo patrimonio immobiliare, fatta anche a prezzi inferiori rispetto a quelli offerti da terzi contraenti, non vada richiamata l'attenzione degli organi di

controllo per l'accertamento di eventuali responsabilità amministrative;

4) quali concreti provvedimenti il Ministro intenda prendere, una volta riaccertati i fatti.

(3-0675)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei motivi che hanno originato lo sciopero di 24 ore effettuato il giorno 10 ottobre 1973 dai minatori sardi, sostenuti da azioni di solidarietà da parte dei lavoratori metalmeccanici e chimici e dei Consigli comunali delle zone minerarie; se i motivi che sono alla base dello sciopero, che richiamano gravi inadempienze in ordine ad impegni ufficialmente assunti dal Ministero, non possano alimentare quella crisi di credibilità già largamente diffusa nelle zone minerarie e nel Mezzogiorno;

se non ritenga — anche per il consistente contributo offerto dai lavoratori delle miniere e dalle popolazioni sarde alla costituzione dell'EGAM — mortificante l'atteggiamento dello stesso Ente verso la Sardegna;

se non consideri, infine, necessario promuovere un incontro a livello politico, con le rappresentanze elettive e sindacali, per definire i tempi ed i finanziamenti necessari al rilancio delle zone minerarie del Sulcis, dell'iglesiente e del guspinese, già così duramente provate dalle smobilitazioni ed impegnate nell'azione di recupero della mano d'opera perduta nel corso di questi ultimi anni.

(3-0783)

MURMURA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se intenda, in un serio e promozionale intendimento a favore delle popolazioni meridionali, invitare IRI, ENI, EGAM, EFIM, ANMI, a localizzare nel Sud i centri di progettazione, di ricerca e di studio delle aziende a partecipazione statale.

(3-0807)

TANGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che, ai

sensi dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 28 luglio 1967, n. 851, non è previsto il rilascio delle tessere personali di riconoscimento ai figli maggiori degli anni 21 dei dipendenti civili e militari dello Stato, studenti universitari, fino al 26° anno di età;

considerato che, in conseguenza, la predetta categoria non usufruisce della riduzione delle tariffe ferroviarie ai sensi della vigente normativa;

rilevato che, d'altra parte, le norme vigenti in materia di concessione delle quote di aggiunta di famiglia e dell'assistenza sanitaria per le persone a carico comprendono anche la categoria predetta;

ritenuta la necessità di eliminare le sussistenti sperequazioni per validi motivi di diritto,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano necessario promuovere con sollecitudine la procedura per la modifica del secondo comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 28 luglio 1967, n. 851, e, in conseguenza, la modifica dell'articolo 5 dello stesso decreto, nel senso di estendere il rilascio del previsto documento di riconoscimento ai figli maggiori degli anni 21 dei dipendenti civili e militari dello Stato, in attività di servizio ed in quiescenza, studenti universitari, fino al 26° anno di età.

(3 - 0753)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza delle elevate tariffe praticate dall'ATI per i viaggi aerei Pantelleria-Trapani e viceversa.

Considerato che praticamente il collegamento aereo è l'unico e più breve tra l'isola mediterranea e la Sicilia ed il Continente, e stante la situazione economica di Pantelleria, si chiede se il Ministro non ritenga di intervenire perchè i prezzi dei biglietti aerei per detti viaggi siano ridotti.

(3 - 0443)

ROSA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Anche quest'anno la stagione estiva ha riproposto in tutta la sua

gravità il problema della disponibilità di materiale rotabile ferroviario. È in questa stagione, infatti, che alla domanda da parte dei molti emigrati di rientrare in patria per le ferie si aggiunge la domanda di carri per il trasporto di derrate agricole deperibili. Pur trattandosi di un fatto ricorrente e, quindi, prevedibile, ogni anno la realtà sembra trovare del tutto impreparata l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, la quale, di fronte a tali carichi di punta, registra situazioni di crisi con gravi danni per la collettività.

Recenti notizie di stampa hanno denunciato casi clamorosi, come quello dei 5.000 emigrati bloccati in Belgio per mancanza di treni e dei 300 convogli merci rimasti fermi alla frontiera a causa dell'insufficiente numero di locomotive. Si tratta di episodi senza dubbio significativi di una condizione generale di crisi e che, tra l'altro, finiscono per influenzare negativamente le relazioni internazionali dell'Italia nel campo dei trasporti. D'altra parte, la situazione all'interno non appare più rosea se sono vere le notizie di stampa che parlano di circa 400 treni merci per un totale di 17.000 carri bloccati nei vari scali.

Da tale situazione derivano certamente gravissimi danni per la nostra economia agricola ed industriale, con particolari punte, per quanto riguarda la seconda, nel campo dell'importazione di materie prime e di semilavorati e, per quanto riguarda, invece, la prima, nel settore delle esportazioni dei prodotti agricoli, soprattutto di quelli del Mezzogiorno.

Nè si tratta di danni limitati al breve periodo: lo spostamento delle preferenze degli utenti (merci e viaggiatori) verso il trasporto stradale assume carattere irreversibile e frustra ogni sforzo inteso a spostare verso la rotaia la massima quota possibile di traffico, come viene auspicato da ogni parte politica, in vista sia della crescente congestione automobilistica, sia dei massicci investimenti richiesti dal potenziamento della rete di strade e di autostrade, risorse, queste, che potrebbero essere invece destinate ad investimenti sociali alternativi dei

quali la collettività nazionale non manca di deprecare l'insufficienza (scuole, case popolari, ospedali).

Detta grave situazione di ricorrente carenza di capacità di trasporto (resa particolarmente evidente dalle restrizioni di recente applicate da alcuni compartimenti ferroviari italiani, che hanno sospeso l'accettazione di determinati tipi e categorie di merci) deriva da una insufficiente committenza di camri e carrozze da parte delle Ferrovie dello Stato, carenza che si rispecchia, oltre che nei fenomeni di crisi occasionale ai quali si è accennato, nell'insufficienza dei trasporti pendolari e nel costante invecchiamento del parco rotabile.

Come è noto, l'anno scorso si è concluso il piano decennale di ammodernamento delle Ferrovie dello Stato, per il quale nel 1962 erano stati stanziati 1.500 miliardi. Sebbene tale piano abbia profondamente rinnovato la rete ferroviaria italiana, con risultati altamente apprezzabili, tuttavia il diminuito valore di acquisto della lira e l'incremento del costo del lavoro e dei materiali hanno fatto sì che parte del programma non abbia potuto essere realizzato.

Si aggiunga a ciò il ritardo nelle consegne dei materiali ordinati dalle industrie. In conseguenza di tanto, la produzione di materiale rotabile ferroviario si è contratta, tra il 1966 ed il 1972, del 47 per cento; le consegne di rotabili, nell'ultimo quadriennio, si sono ridotte a circa 2.000 unità l'anno, con un tasso di rinnovo dell'1,50 per cento annuo rispetto ad un parco di 136.000 veicoli; il parco, a sua volta, ha mostrato, sempre rispetto al 1966, una contrazione dell'ordine di 8.000 unità, e tutto ciò mentre il parco autocarri realizzava un incremento di circa il 50 per cento.

A tale situazione occorre far fronte con prontezza, eventualmente anche per mezzo di nuovi interventi, ma soprattutto accelerando l'attuazione di provvedimenti già da tempo allo studio, come il nuovo piano poliennale, o addirittura approvati, come il piano-ponte di 400 miliardi di lire.

La spesa prevista in detti provvedimenti non appare sufficiente a far fronte ai fab-

bisogni delle Ferrovie dello Stato realisticamente valutati, nè a soddisfare le capacità produttive delle industrie produttrici, le quali, d'altra parte, potrebbero trarre, da un'organica politica di commesse, il necessario spunto alla razionalizzazione ed alla concentrazione produttiva.

Occorre, comunque, che non si perda ulteriore tempo per evitare che la continua lievitazione dei costi renda ancor più insufficienti i fondi stanziati e riduca oltre misura l'effettiva capacità di committenza delle Ferrovie dello Stato.

Si aggiunga l'urgenza di ovviare il più rapidamente possibile alla grave disfunzione stagionale dei servizi ferroviari, che allontana sempre più gli utenti dal vettore ferroviario, verso il quale sarebbe invece opportuno e socialmente conveniente orientarli.

Si chiede, quindi, perchè, a molti mesi di distanza dall'approvazione del piano-ponte, si cominci soltanto ora ad assegnare le prime commesse, con grave pregiudizio per le industrie produttrici, e soprattutto degli utenti, onde si esprime l'opportunità che il nuovo piano poliennale, attualmente all'esame del CIPE, venga da questo approvato e trasmesso alle Camere con tutta la necessaria urgenza.

(3 - 0672)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quali provvedimenti siano stati adottati per accelerare il disbrigo delle pratiche relative alla riliquidazione delle pensioni in favore degli insegnanti della scuola elementare, nel quadro della riorganizzazione dell'Ufficio pensioni, già iniziata negli scorsi mesi.

L'interrogante si permette di far presente che la predetta riliquidazione è in ritardo rispetto alla riliquidazione delle pensioni in favore di altre categorie di personale statale.

(3 - 0757)

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che sono trascorsi ben 6 anni dall'emanazione della legge isti-

tutiva della scuola materna statale e che, ad onta di questo lungo intervallo, non è stato ancora approvato il regolamento esecutivo della legge stessa, per cui non si sono potuti bandire i concorsi per l'assunzione del personale insegnante ed assistente, l'interrogante chiede di sapere dal Ministro in indirizzo le ragioni di un così intollerabile ritardo e se le ragioni stesse siano per essere rimosse.

L'interrogante si permette di far presente che in un così lungo decorso di tempo si sono già create per il personale, chiamato a prestar servizio, situazioni non facilmente conciliabili con l'applicazione del provvedimento selettivo dei concorsi e che più dura il presente indugio e più si aggraveranno e moltiplicheranno le suddette situazioni, con grave pregiudizio delle esigenze che condizionano l'efficacia educativa della nuova scuola materna statale.

(3 - 0814)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

i motivi per i quali al comune di Trapani, che abbisogna dell'urgente costruzione della rete fognante — la cui mancanza determina continue alluvioni, con danno notevole alle persone ed alle cose, oltre a mantenere uno stato igienico precario — sono stati assegnati solo 100 milioni di lire sui 2 miliardi e 745.000 promessi, mentre non sono stati mantenuti gli impegni di concedere i 196 milioni per il canale di gronda;

se il Ministro non ritenga di dover rispettare gli impegni assunti per dette opere, indilazionabili per la città di Trapani.

(3 - 0298)

FERMARIELLO, PAPA, ABENANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quale giudizio esprima e quali misure intenda adottare in relazione alla incredibile opera di demolizione della settecentesca villa Meuricoffre a Capodimonte di Napoli — vincolata perchè monumento nazionale — per fare posto, con licenza illegittima, ad un enorme edificio costruito dalla curia arcivescovile napoletana, per la facoltà giuridica e teologica meridionale.

(3 - 0349)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come intende intervenire a favore della città di Trapani che ogni anno, anche per brevi piogge, resta allagata: tale situazione dura da oltre 8 anni ed i danni alle persone ed alle cose sono sempre notevoli.

Sono state più volte prospettate dalle forze politiche e dall'interrogante le opere da realizzare per ovviare alla iattura, e cioè un collettore di acqua che si diparta dalle pendici di Erice ed una nuova rete fognante, ma il Governo non ha mostrato di voler accogliere le istanze avanzate dalle popolazioni trapanesi.

Ora che l'esasperazione e la protesta sono al culmine, si chiede se il Ministro non ritenga di dover disporre i finanziamenti richiesti per le opere di cui sopra.

(3 - 0441)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che la strada statale n. 113, nel tratto Marsala-Salemi, è intransitabile per il fondo sconnesso e per l'insufficienza della sede stessa, ormai divenuta troppo stretta per la continua circolazione dei mezzi pesanti;

se non ritiene di dover disporre i finanziamenti delle opere che si rendono necessarie per la transitabilità di detta strada, che si colloca fra le arterie principali di comunicazione tra le due provincie di Trapani e Palermo.

(3 - 0442)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

DE FALCO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere il suo intendimento circa l'uso, da parte dei cittadini, dei beni demaniali marittimi, quali il mare litoraneo, le spiagge, gli arenili, i lidi, le scogliere rivierasche, eccetera, ed in particolare:

se non ritenga di soprassedere all'applicazione degli articoli 36 e 39 del codice della navigazione, che concedono alle Capitanerie di porto l'insindacabile facoltà di dare eventuali concessioni dei beni demaniali sopra descritti in uso esclusivo o provvisorio a pri-

vati per adibirli ad uso personale o allo sfruttamento speculativo attinente le attività di bagni di mare, la piccola pesca sportiva, la piccola nautica da turismo, eccetera;

se non ritenga che, in attesa di una moderna normativa legislativa che disciplini la materia in senso sociale, sia necessario limitare eventuali nuove concessioni, di documentata necessità ed utilità pubblica per le attività balneari dei cittadini, a Regioni, Province e Comuni;

se non ritenga che, in ogni caso, sia che trattasi di concessioni in atto o di nuove concessioni a Enti locali e regionali, il suo Ministero debba tassativamente garantire a tutti i cittadini il libero accesso al mare, alle spiagge, agli arenili, eccetera, mediante il libero ingresso attraverso le concessioni in atto o future;

se non ritenga di dover intervenire per sopprimere e vietare, in futuro, l'illegale e generalizzata prassi messa in atto dai concessionari di recintare le concessioni e gli stabilimenti balneari (recinzioni che talvolta vengono realizzate con alti muri di cinta o con del filo spinato, mettendo a guardia degli ingressi guardie armate);

se non ritenga parimenti illegale ed illegittimo l'uso generalizzato di imporre un biglietto di ingresso a chi voglia accedere semplicemente al mare o alla spiaggia, passando attraverso la concessione (biglietto di ingresso che per una famiglia può assommare a diverse migliaia di lire);

se sia al corrente del fatto che l'imposizione del pedaggio è quasi sempre conseguente a strade ed accessi al mare legalmente o illegalmente chiusi o sbarrati e che tale situazione è per lo meno tollerata dalle Capitanerie di porto, quando non sono consenzienti;

se non gli risulti che concessioni in esclusiva di mare litoraneo, spiagge, arenili, eccetera, sono state date, tra l'altro, a ville private unifamiliari, a grandi alberghi, ristoranti e locali di lusso, stabilimenti balneari, eccetera, e che, per tale stato di fatto, l'alternativa per il semplice cittadino che vuole recarsi al mare è quella di assoggettarsi all'illegale pedaggio;

se non ritenga che tutto ciò rappresenti un'appropriazione di fatto di un bene pubblico quale il demanio marittimo dello Stato e che ciò sia in contrasto con la lettera e lo spirito della Costituzione;

se non gli risulti che il modo come viene amministrato il demanio marittimo dello Stato per le attività balneari suscita il vivo malcontento della grande maggioranza dei cittadini che si recano al mare, in quanto, come più sopra esposto, un bagno di mare arriva a costare, tra ingressi e cabina, molte migliaia di lire.

Più in particolare, e come esempio, si chiede:

se il Ministro non ritenga che l'iniziativa della Capitaneria di porto del Compartimento marittimo di Taranto, di voler concedere nella zona di competenza (province di Taranto e Matera), a mezzo di « concessioni » provvisorie, tratti di spiagge e mare litoraneo a privati, sottraendoli all'attuale libero uso di decine di migliaia di bagnanti, aggravi una situazione già compromessa;

se il Ministro ritenga consono alla lettera ed allo spirito delle autonomie locali l'atteggiamento della Capitaneria di porto di Taranto che, ricevuta risposta negativa dal comune di Pulsano, interpellato per concessioni a privati di tratti di mare e spiagge litoranee ubicate sul suo territorio, afferma pubblicamente di dare comunque corso alle concessioni, ritenendo il parere del comune interessato puramente consultivo;

se il Ministro non ritenga di dover rassicurare i milioni di cittadini e gli enti nazionali preposti nel senso che quanto resta di demanio marittimo e di arenile venga preservato da qualsiasi concessione a privati per attività balneari o attinenti il tempo libero al mare, sia temporanea sia a lungo termine.

(2 - 0180)

La seduta è tolta (ore 20,10).